

Il Mosaico

INVERNO 2010

NUMERO 39

Operazione grimaldello

Una delle chiavi di lettura del declino di Bologna data l'inizio del processo dagli anni '80. Da allora le "componenti strategiche" della città, quelle che a seconda dei casi e delle classificazioni vengono anche chiamate "poli trainanti", "centri di elaborazione", "poteri forti", hanno iniziato ad andare ciascuno per la propria strada, generalmente ignorandosi, talvolta combattendosi aspramente in un opaco caleidoscopio di interessi miopi e personali. Amministrazione comunale, Università, Banche e Fondazioni, Categorie produttive e Chiesa locale hanno battuto strade parallele, senza cercare convergenze strategiche. Non solo i partiti, ma perfino i movimenti ed associazioni di cittadini, a propria volta, si sono frammentati in mille rivoli, ciascuno perso in un mare stagnante e, troppo spesso, autoreferenziale. Intanto il mondo attorno correva e corre sempre più vorticoso.

Dopo i noti travagli, stiamo arrivando alle elezioni. Come? Dalla primavera a novembre nell'affannosa ricerca di nomi vecchi e nuovi da candidare. Per fare che cosa?

Con quale strategia globale? Con quali scelte e decisioni operative? Soprattutto, con quale "sistema di riferimento oggettivo" studiato e concordato, rispetto al quale confrontarsi e proporre soluzioni organiche e realistiche (cioè compatibili con le risorse)? In questo contesto è addirittura sorprendente che ci sia chi è disposto a fare il Sindaco!

Noi, cittadini comuni, ci sentiamo impotenti di fronte alla complessità dei problemi che ci opprimono e, come molti, saremmo portati ad una sconsolata rassegnazione. Tuttavia vogliamo offrire ancora il nostro piccolo contributo in vista delle prossime elezioni a Sindaco di Bologna, partendo dalla consapevolezza che il modo più efficace di affrontare i problemi è quello di effettuare, tema per tema, una scelta fra alcuni grandi indirizzi di massima tra loro alternativi, e tra alcune opzioni concrete, verificandone la compatibilità e l'ottimizzazione reciproca in un quadro globale ed unitario, in un contesto in cui siano state definite "a monte" le linee guida e le priorità strategiche di fondo.

Perché ciò sia efficace e discriminante si dovrebbe cercare di fornire all'elettore una griglia di risposte essenziali, ma il più possibile precise e fortemente indicative delle scelte che il candidato ritiene di fare proprie, allo scopo di mettere in evidenza criticità, dirimere incompatibilità e contraddizioni, e predisporre infine soluzioni operative (politiche, tecniche, economiche, etc.)

Da una parte infatti i "programmi" sono spesso generici e verbosi, e finiscono per contenere di fatto soltanto auspici e velleità. Dall'altra è facile scivolare verso analisi e discussioni tecnicistiche e particolari, che fanno perdere di vista il ruolo di "coordinatore politico, tecnicamente informato" che invece dovrebbe essere quello proprio di un Sindaco che "sa, dice e decide" quale modello di città vuole attuare.

In modo un po' naïf, nel dossier abbiamo pertanto raccolto in un "collage" (certo incompleto, disomogeneo e magari in alcuni punti non sufficientemente informato) di domande che richiedono una scelta chiara ed un impegno preciso. E' ovvio che i problemi sono molto complessi e implicano un arduo "combinato-disposto", ma la definizione di una strategia e di una serie di scelte concrete tra loro compatibili e insieme integrate sono irrinunciabili per capire come un candidato a sindaco vuole giocare la sua responsabilità e capacità. Per questo presentiamo il dossier ai candidati e insieme anche alla riflessione dei cittadini, sperando che altri lo integrino e lo migliorino. Per questo aspettiamo risposte, in modo che i cittadini-elettori si accostino alle prossime elezioni amministrative nel modo più consapevole ed informato. E quindi autenticamente democratico.

Flavio Fusi Pecci

In questo numero:

Sillabario della cooperazione: la storia di una idea intrecciata alla storia della comunità, Riccardo Lenzi, alle p. 2-3

DOSSIER - Sveliamo il non detto dei programmi: un collage di domande a risposte multiple rivolto ai Candidati a Sindaco di Bologna, alle p. 4-8

Infinitamente piccolo, infinitamente grande, Flavio Fusi Pecci a p. 8

Più precari per legge: una notizia sommersa, Alessandro Villari a p. 9

La volontà di reagire alla crisi della politica locale, Lorenzo Alberghini, alle p. 10 e 11

Le ACLI: Una storica presenza nella società italiana, Roberto Landini, alle p. 11 e 12

Immigrati di seconda generazione: pari opportunità? Giancarlo Funaioli a p. 13

Diritto di cittadinanza: dura lex ... Roberto Lipparini a p. 14

CITTADINI DAL MONDO:

Nutrimondo, Mariaraffaella Ferri alle p. 15-16;

Saharawi: tendopoli della dignità, Ugo Mazza a p. 16;

Sudamerica inquieta e inquietante: la Colombia, Pierluigi Giacomoni alle p. 17-19

ZOT su Tiscali, Giuseppe Paruolo a p. 19.

Ad Atene facciamo così ... a p. 20





Musica, immagini e parole raccontano la storia di un'idea – la cooperazione – intrecciata alla storia di una comunità, quella degli esseri umani, che ieri come oggi si trova ad affrontare la crisi degli ideali, delle comunità locali e di quelle culture che non si sono mai rassegnate (o non del tutto) all'ondata neoliberalista che, specie negli ultimi trent'anni, ha trasformato profondamente – e certamente in peggio – la società italiana. Ci parla di questo spettacolo inusuale uno degli autori.

Pane, alfabeto e memoria: la “spettacolare” riscoperta della parola cooperazione

Mentre una giovane donna si appresta a impastare il pane, disturbata e infastidita dal (suo?) uomo che le gironzola attorno, il mattarello e gli altri utensili di una piccola cucina – fuori dal tempo - iniziano a scandire un ritmo, mentre una voce fuori campo inizia a sillabare:

Si guadagnano fiumi - di tanto in tanto - giacché vivere pare sia ancora stare a galla. E la vita è una cosa anfibia...

La vita di ciascuno, la vita di tutti. Un viaggio attraverso 150 anni di storia e di costume. Un percorso che assomiglia alla lenta ma inesorabile levitazione del pane, principe indiscusso delle nostre tavole, simbolo mistico di una comunità (e dei suoi valori), prima ancora che di una “civiltà”. Una comunità ancora viva quella delle cooperative e dei operatori, che a volte fatica a tenere i fili delle proprie radici, delle proprie origini. Quando l'unione nacque da una esigenza primaria: la sopravvivenza. Un approccio solidaristico all'impresa economica, nato in Inghilterra a metà dell'Ottocento: una foto in bianco e nero ritrae i “probi pionieri di Rochdale”, uomini che iniziarono questa straordinaria avventura proprio dall'acquisto in comune di un sacco di farina.

Uomini. Non c'è una donna. Anche se le donne c'erano, eccome! Potevano essere ammesse come socie con diritto di voto, e molte di loro aderirono soprattutto per acquisire il diritto di ritirare il salario del marito prima che se lo spendesse al pub... (alla faccia della proibizione).

Nasce così la Cooperazione. Non solo una modalità di fare impresa: soprattutto ed innanzitutto un'ideale di lavoro e di società basati sulla solidarietà. Mutualismo e destinazione di utili a riserva indivisibile sono, in sostanza, gli elementi distintivi della cooperazione: un approccio socioeconomico che ha rappresentato a lungo un'ipotesi alternativa alla spietata legge del mercato capitalistico. Uno strumento fecondo che, puntualmente, la Costituzione italiana riconosce nel primo comma dell'articolo 45: *La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di specula-*

zione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità.

A partire da questa consapevolezza, un gruppo di persone composto da dipendenti e consiglieri/volontari di Coop Adriatica, attori e musicisti (non tutti soci) ha ideato, scritto, organizzato e messo in scena il “**Sillabario della Cooperazione**”: uno spettacolo dal vivo dedicato allo spirito, alle radici e alla storia della cooperazione. Il Sillabario ha avuto il suo battesimo del fuoco domenica 22 novembre 2009 a Quarto d'Altino, in occasione della Consulta sociale di Coop Adriatica. Successivamente è stato riproposto alla sala Gulliver di Alfonsine (Ra) il 29 aprile 2010 e presso il teatro di Sasso Marconi (Bo) il 14 dicembre 2010.

Una storia che oggi fa i conti nuovamente con il dramma della disoccupazione e della precarietà di massa, minando in radice le speranze e il futuro di tanti giovani. Una disperazione esistenziale che trova voce nella poesia di Luigi Di Ruscio (“*Sono senza lavoro da anni*”, tratta dalla raccolta “*Non possiamo abituarci a morire*”, 1953):

Avevo pensato di farla finita / se resisto è per la speranza che cambie-

Riappropriarsi delle parole, infatti, attraverso una riflessione stimolata dal linguaggio artistico e letterario significa riappropriarsi anche (soprattutto) della propria storia, troppo spesso non ricordata: “*Promettemmo ai nostri elettori PANE E ALFABETO: il pane l'abbiamo dato e vogliamo dare anche l'alfabeto. Raccogliamo, quindi, i bambini dalla strada, li accompagniamo all'educatorio e alla scuola, offriamo loro una completa assistenza scolastica, e questo costituisce un titolo d'onore per la nostra amministrazione...*”. Questo il monito di un grande amministratore, socialista d'altri tempi: Francesco Zanardi, “sindaco del pane” a Bologna dal 1914 al 1919.

rà / ma ormai ho qualche filo bianco / senza avere una sposa e un figlio / solo questo vorrei / questo sogno da pazzi.

Un viaggio nella storia e nell'attualità delle parole “lavoro”, “dignità”, “coraggio”, “memoria”. Un viaggio, dalle origini al presente, di cui la musica è parte integrante e fondamentale: dalle canzoni popolari venete ed emiliane ad una versione riveduta di “Mamma mia dammi 100 lire”; dalla sdrammantizzante ironia de “L'operaio della Fiat (La 1.100)” di Rino Gaetano, a “Svalutation” di Celentano. Fino alla commovente “Pane e coraggio”, canzone pubblicata nel 2003 da Ivano Fossati e dedicata alla tragedia contemporanea dei migranti, costretti a lasciare “*un paese che ci odia per un altro che non ci vuole*”.

Genesi di un'idea

L'idea del Sillabario nacque in seguito al successo di un precedente esperimento teatrale: per iniziativa delle stesse persone il 1° maggio 2009 a Bologna, in Piazza Maggiore, andò in scena uno spettacolo intitolato “*Sillabario della Costituzione*”, ideato e organizzato dal gruppo di lavoro “Costituzione e valori cooperativi” insieme all'ANPI e alla Camera del Lavoro di Bologna, in occasione della Festa del Lavoro. In quel caso si cercò di recuperare e restituire al pubblico il significato profondo delle parole fondanti della Costituzione: popolo, libertà, lavoro, democrazia, ecc. Pensammo allora che la medesima formula comunicativa potesse servire per rievocare e riproporre, dentro e fuori il mondo cooperativo, le parole fondanti della cooperazione, facendo riscoprire a chi avesse assistito allo spettacolo l'impressionante attualità. Dopo un lavoro di ricerca documentale ed iconografica, si è cercato di individuare e riproporre parole ed immagini significative, costruendo un “copione” che tenesse insieme storia e presente, con uno sguardo (possibilmente fiducioso) verso il futuro. Parole in grado di rappresentare e raccontare un patrimonio di cultura, valori e vissuto. Ri-nominare alcune parole-chiave che, pur mantenendo ancora una



forte valenza evocativa, rischiano di scivolare nell'oblio e chiedono pertanto di essere "ripronunciate" in modo consapevole, mostrandone l'impressionante attualità. Un alternarsi di recitazione e canzoni dal vivo, per un viaggio che attraversa una storia lunga 150 anni: dai probi pionieri di Rochdale alle prime cooperative di consumo dell'Emilia-Romagna e del Veneto, dalle lotte operaie del dopoguerra all'attualità di una condizione giovanile segnata dalla precarietà del lavoro e dell'esistenza.

Non a caso lo spettacolo* vede come elemento centrale la "evoluzione" del pane (dal frumento alla farina che, "manipolata" dalle donne e dagli uomini con acqua ed altri ingredienti, lievitando lentamente, si trasforma in pane): elemento basilare della dieta mediterranea, simbolo millenario dei valori (laici e religiosi) e della storia

di un popolo, di determinati territori, di tante comunità. E ancora, il pane come radice di una parola sempre meno utilizzata e troppo spesso strumentalizzata: **compagno**, dal latino *cum-panis*, "commensale, partecipe dello stesso vitto". La lievitazione del pane, dunque, ha accompagnato la lievitazione della narrazione. E lo spettacolo si concluderà proprio con una *condivisione* di quel pane, superando così - anche fisicamente - il confine tra attore e spettatore. Quasi una comunione laica. Comunione di valori, beni, azioni, pensieri, speranze e - naturalmente - emozioni.

Così il viaggio, iniziato "guadando fiumi", sfocia nel mare di un futuro tutto da immaginare e da costruire, a partire dalle fondamenta: le parole, appunto. Facendo parlare anche le persone speciali che non sono più tra noi, come Gilberto Centi: "Scrivere era

trasgredire, risalire giù dal mare (il mare, una cosa che bisognerà affrontare)". Da qui, da questa ri-unione tra memoria (i fiumi) e futuro (il mare), prendono fiato le parole conclusive dello spettacolo, quasi un appello al fare-insieme: "La memoria è un ingranaggio collettivo. Diventi la memoria il nostro futuro, perchè il futuro ha una memoria!".

Riccardo Lenzi

* Le immagini, i testi e i documenti sono stati raccolti dal sottoscritto, da Mattia Fontanella, Gianluigi Grieco e Mavi Gianni (presidente dell'associazione Zoè, di cui fanno parte anche gli altri attori: Rita Buganè, Paolo Busi, Prisca Merli), che si è occupata anche della stesura del copione e della regia della parte teatrale. Musica, suoni, luci e parte della coreografia sono stati curati dal Centro musicale Pocart (Monica Benati, Andrea Bondi, Sara Delpero, Giovanni Garoia).

Uno flash sull'Universo, da sottoterra!



Il "Large Adron Collider" (LHC) di Ginevra: un grande telescopio cosmologico

Per quanto strano, lavorando in lunghe gallerie piene di strumenti e grandi magneti, sotto Ginevra, si può scrutare l'Universo navigando indietro nel tempo

Oggi, grazie alle osservazioni di stelle e galassie e a paralleli studi ed esperimenti di laboratorio di chimica e fisica fondamentale, siamo in grado di costruire un quadro interpretativo per cui, partendo dal Big Bang, circa 13-14 miliardi di anni fa sono nate le prime stelle, contenenti Idrogeno ed Elio e, da lì, tramite le varie catene di reazioni nucleari che sono avvenute e avvengono in tutte le stelle (Sole compreso) si sono via via formati tutti gli elementi conosciuti.

Uno dei più grandi successi dell'Astrofisica moderna è proprio la descrizione della nucleosintesi di tutti gli elementi chimici tramite la griglia delle reazioni nucleari. La famosa Tavola Periodica di Mendeleev, che tutti studiamo a scuola in Chimica, può essere spiegata e descritta partendo dalle stelle, non solo negli elementi contenuti, ma anche nelle abbondanze relative. Ad esempio, si ricava immediatamente che gli elementi fondamentali per la vita, Carbonio, Azoto, Ossigeno, Ferro etc. sono quelli più facilmente prodotti ed abbondanti nelle stelle.

È per questo che siamo fatti soprattutto da questi e non da altri elementi, e possiamo dire che Alan

Sorrenti, con la sua famosa canzone degli anni '70 "Siamo Figli delle Stelle", ha veramente ragione!

Un secondo esempio dell'importanza e novità di questo approccio globale è dato dall'uso "cosmologico" del Large Adron Collider (LHC), il grande anello sotterraneo di 27 km, del CERN a Ginevra, in cui fasci di particelle minuscole vengono fatte scontrare fra loro con l'energia equivalente nell'urto a due treni che si scontrano a oltre 1600 Km/ora.

Per quanto strano, LHC può essere visto come un grandioso e potente "telescopio" che scruta l'universo primordiale. Come? Lo si può capire abbastanza facilmente se uno pensa che, se è corretto il modello del Big Bang, nei primissimi istanti della sua vita l'universo (o ciò che oggi pensiamo sia stato il nostro universo attuale) era in realtà piccolissimo e caldissimo, prima di iniziare la propria espansione e raffreddamento che, sappiamo, continua tuttora. In quelle condizioni la materia che iniziava a formarsi dall'energia era scomposta nei suoi "mattoncini" iniziali. Solo riproducendo quelle condizioni, seppure in uno spazio minuscolo e confinato (come al centro di questa macchina poderosa che è LHC) si può sperare di

capire la struttura più microscopica della materia e, quindi, dell'universo primordiale che l'ha prodotta. In altre parole, come i bambini rompono la macchinina per vedere come è fatta dentro, così i fisici "spaccano" la materia più infinitesima per cercare appunto il "mattoncino" fondamentale.

Tutto ciò riflette la modernissima eccezionale rivoluzione, anche culturale, in base alla quale lo studio dell'universo infinitamente grande si ricongiunge in un unico quadro interpretativo con la conoscenza dell'infinitamente piccolo: solo la conoscenza contemporanea dell'universo su tutte le scale consente infatti di creare un modello cosmologico interpretativo coerente e realistico. Non a caso Rubbia ha avuto il premio Nobel contribuendo di fatto a studiare la "cosmologia dell'infinitamente piccolo". Al di là delle battute, utilizzate anche per fare "marketing", l'eventuale rivelazione del cosiddetto "bosone di Higgs" (che sarebbe responsabile del conferimento della massa alle particelle) detto anche "la particella di Dio", sarebbe un grande passo anche per lo studio della cosmologia.

Flavio Fusi Pecci



Operazione grimaldello

sveliamo il non detto dei programmi: le scelte concrete

BILANCIO COMUNALE, TAGLI: QUALI PRIORITÀ E SCELTE?

Nel 2011 il bilancio del Comune avrà un minor introito di almeno 20-30 milioni di euro. Come pensa di affrontare negli anni del suo mandato tale deficit permanente? :

- Con tagli più o meno importanti ai vari settori e/o servizi (quali settori/servizi e quali tagli?)
- Con aumento delle tariffe e tasse locali (indicare incrementi probabili)
- Con la vendita di patrimonio comunale (quali beni?)
- Privatizzando alcuni servizi pubblici (quali?)
- Diminuendo il costo della macchina dell'amministrazione, riducendo e razionalizzando le risorse umane e passando da una politica di autorizzazioni preventive a una di verifica finale (esempi)
- Incrementando il controllo ed il recupero della evasione fiscale, trattenendo la frazione consentita dalla legge

CITTÀ METROPOLITANA E QUARTIERI

È indispensabile giungere alla realizzazione della Città Metropolitana

* SI / subito *non è prioritario/rilevante *NO / mai

Se sì, come?

- attesa delle norme statali di riferimento;
- attuazione di fatto, compatibilmente con la normativa vigente; tramite accordi organici con i Comuni per organizzazione dei servizi in area metropolitana, prevedendo un monitoraggio e verifiche periodiche;
- facendo coincidere la città metropolitana con la provincia (con / senza Imola ?), oppure solo con l'area strettamente urbana;
- superando il grande Comune e la Provincia e creando un unico livello istituzionale;

Per i Quartieri:

- creare una struttura fortemente centralizzata superando i quartieri, trasformandoli in strutture operative con dirigenti nominati ?
SI / NO
- puntare ad una Città Policentrica, "multi-piazze", nel quadro di un vero decentramento dei poteri verso i quartieri, rivisti e reinseriti nel contesto della città metropolitana, con organi elettivi?
SI / NO
- con quale competenza e autonomia finanziaria e gestionale?
- centro storico: unico quartiere/municipalità ?
SI / NO

DECENTRAMENTO/PARTICIPAZIONE

Il Sindaco deve coinvolgere la Cittadinanza nelle scelte delle opere strategiche o altamente impattanti sulla città?

- No, spetta al Sindaco ed alla Giunta scegliere per il bene della città
- No, la scelta del partito/coalizione implica l'accettazione del relativo programma
- No, il coinvolgimento della cittadinanza potrebbe portare a non decidere nulla
- Si, bisogna favorire l'attivazione delle "Istruttorie Pubbliche" formali, come previsto dallo Statuto Comunale su vari temi, con obbligo di relazioni e valutazioni finali
- Si, a scopo consultivo è anche opportuno un referendum pubblico per le opere strategiche o più impattanti; la decisione finale spetta però al Sindaco ed alla maggioranza
- Si, con referendum pubblico, preceduto da campagne informative; si procederà con tali opere solo se la maggioranza dei cittadini sarà favorevole (con / senza "quorum" ?)
- Si, si deve comunque prevedere uno "strumento di verifica" periodica (es. quadrimestrale), attraverso i Quartieri (se permane la situazione attuale o nelle nuove forme), per la valutazione dei progetti in corso di realizzazione e per valutare strumenti di correzione del proprio operato in caso di difficoltà o rallentamenti

ASSESSORI, DIRIGENTI, ORGANI SECONDO LIVELLO, RAPPORTO CON I PARTITI

* Criteri di scelta Dirigenti / Membri CdA di Enti ed Aziende proprie e/o partecipate

- Esclusivamente sulla base di bandi e "curricula"
- Libera scelta del Sindaco
- Scelti dal Sindaco con "curricula", ma anche concordati con partiti
- Scelti e delegati dai partiti, con l'approvazione del Sindaco

* Come pensi di mettere mano alla macchina comunale al fine di restituire motivazione, efficienza, senso di appartenenza, etc. incentivando iniziativa e responsabilità personale ?

* Coordinamento

Attivazione e regolare, formale convocazione dei "nominati" per la definizione/verifica di una "linea politica" ed una programmazione complessiva concordata fra Sindaco (Giunta) e Rappresentanti / Nominati negli Enti ed Amministrazioni varie partecipate. SI / NO

* Durata mandati e incompatibilità

- Limiti rigidi ai mandati ed ai rinnovi/proroghe SI / NO
- Definizione e vincoli rigidi di incompatibilità SI / NO

CITTÀ, AMBIENTE, MOBILITÀ

Alcune idee/scelte strategiche:

- Il Centro storico di Bologna ha una struttura viaria incompatibile col libero traffico motorizzato privato:
SI / NO



Abbiamo chiesto ad alcuni gruppi e singoli esperti di collaborare stendendo una serie di domande da sottoporre ai candidati a Sindaco del centrosinistra (ma perché no? anche della parte avversa) su alcuni degli argomenti che riteniamo cruciali per Bologna nel prossimo mandato ed oltre. Abbiamo avuto tante risposte qui riunite in un collage. Ringraziamo tutti anche per l'autorizzazione a compattare e rielaborare i singoli contributi. Ovviamente non avevamo e non possiamo avere alcuna pretesa né di competenza specifica né, tantomeno, di completezza (mancano temi importanti), ma sarebbe utile arrivare a "costringere" i candidati a pronunciarsi esplicitamente su alcune scelte concrete.

- Il centro (all'interno dei Viali) deve essere chiuso al traffico privato e percorso esclusivamente da mezzi pubblici: SI / NO - Con quali eccezioni?
- La cerchia del Mille deve essere pedonalizzata: SI / NO
- Il Piano Generale del Traffico Urbano è stato approvato dal Consiglio Comunale di Bologna nel 2007 e si avvia ormai a scadenza. Dovendo elaborare il prossimo PGTU, dica il suo orientamento (favorevole/contrario, con eventuali motivazioni) sui seguenti indirizzi.
 - 1) Estendere la sosta regolamentata (strisce blu) verso la periferia.
 - 2) Introdurre nuove pedonalizzazioni in centro storico.
 - 3) Proseguire nell'utilizzo di sistemi di telecontrollo delle corsie preferenziali e del rosso semaforico e della sosta in doppia fila (RITA, STARS, SCOUT)
 - 4) Privilegiare il trasporto pubblico urbano rispetto a quello privato. Come?
 - 5) Estendere la rete di piste ciclabili ed agevolare la mobilità ciclabile.
 - 6) Per la gestione del Sistema SIRIO:
 - a) estensione 0/24
 - b) conferma dell'orario attuale 7/20
 - c) riduzione dell'orario attuale 8/18
 - d) spegnimento (totale/a giorni/occasionale)
- Pensate che i progetti di Metrotramvia e People Mover vadano ripensati/annullati alla luce dell'attuazione dell'Area Metropolitana, dell'interconnessione con gli altri mezzi di trasporto già esistenti e dei costi che potrebbero in prospettiva ricadere sui cittadini? SI / NO

Servizio Ferroviario Metropolitan (SFM)

- La forma di trasporto pubblico per eccellenza dell'Area Metropolitana su cui investire è il SFM che sarà reso più fruibile nella forma attuale (apertura immediata delle stazioni pronte e accelerazione di quelle programmate) e che sarà favorito per servire tutte le aree cittadine a distanza ragionevole con l'investimento necessario. SI / NO
- Il comune di BO deve chiedere immediatamente alla Regione di finanziarlo con priorità rispetto alle infrastrutture stradali. SI / NO
- L'interconnessione tra il SFM e l'attuale rete di trasporto pubblico verrà sempre attuata e ottimizzata in modo prioritario; SI / NO Come?
- Si privilegerà la realizzazione di una rete tranviaria e i mezzi su gomma saranno complementari ai tram: SI / NO
- Sei per rilanciare un progetto tramviario in città? SI / NO

CIVIS

Se il progetto in corso di attuazione permette dei ripensamenti, quali di questi prenderà in considerazione?:

- Completamento con il progetto attuale
- Mantenimento con modifica percorsi
- Annullamento e pagamento penali
- Estensione se funziona

METRO

Progetto finanziato in parte dallo Stato e in parte dal Comune. Se i fondi statali vengono assegnati, quale opzione ritiene preferibile?

- a) Si proceda assicurando il finanziamento comunale.
- b) Si proceda solo se si verifica la sostenibilità del finanziamento comunale nel tempo.
- c) Non procedere in nessun caso. L'infrastruttura non è necessaria.
- d) Non procedere e cercare soluzione alternativa su binario in superficie.

PASSANTE NORD

Posto che la sua realizzazione avvenga senza finanziamento pubblico, ma in "project financing" da parte di Autostrade per l'Italia (ASPI), quale soluzione ritiene preferibile?

- Realizzare solo secondo il tracciato previsto dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.
- Realizzare secondo qualunque tracciato proposto da ASPI
- Realizzare solo previo un nuovo vincolante piano di salvaguardia del territorio, concordato con tutti i comuni interessati e sottoposto al vaglio della popolazione
- Realizzare solo con le indispensabili garanzie sull'uso metropolitano della Tangenziale
- Non realizzare perché c'è il rischio di non governare il consumo del territorio.
- Non realizzare in ogni caso, per ragioni di carattere ambientale e cercare soluzioni alternative

PEOPLE MOVER

- a) No comunque
- b) Partire con il bando attuale
- c) Annullare e rifare il bando, lasciando ogni rischio ai privati
- d) Aspettare fondi aggiuntivi/alternativi
- e) Mantenere questo percorso fino alla Stazione - O più esteso (Fiera, Caab ??)

TERRITORIO

Bologna negli ultimi trent'anni non ha avuto incrementi demografici eppure la periferia è cresciuta saldandosi a est e ovest con Casalecchio e San Lazzaro e spingendosi verso Castelmaggiore e Castenaso (vedi PSC approvato dall'ultima amministrazione). La città è costellata di grandi contenitori inutilizzati e di un numero imprecisato di alloggi vuoti, tutto patrimonio disponibile per riqualificazione e nuovi utilizzi. Alla luce di queste considerazioni



la sua opinione è che si debba:

- Predisporre un Nuovo PRG con zero consumo di territorio e solo riqualificazione delle aree urbane degradate e del costruito esistente
- Predisporre il Piano Operativo Comunale (POC) minimizzando il consumo del territorio e puntando alla massima riqualificazione
- Frenare le nuove edificazioni attraverso un incremento degli oneri che tenga conto dei costi reali per la collettività dei nuovi insediamenti
- Lasciare che il mercato si autoregoli

AREE DEMANIALI ED EX-FERROVIARIE

Come pensi di garantire e promuovere la partecipazione dei cittadini alle decisioni?

- Si debbono lasciare destinazioni istituzionali per soddisfare bisogni pubblici, visto che il Demanio, all'origine, sarebbe non vendibile se non in casistiche particolari? SI / NO
- Si deve partire dai bisogni del Quartiere con consultazioni vaste o si mettono in atto percorsi partecipativi con i dati di base già fatti?
- Chi deve decidere le percentuali di destinazioni d'uso e con che modalità?

A Bologna si parla solo di Aree Demaniali ex militari. E le Aree Demaniali ex ferroviarie?

- Quali aree sono realmente disponibili ?
- Quali sono i soggetti interessati alla loro valorizzazione?
- Come si intende procedere?

RIFIUTI

Hera oggi gestisce sia la raccolta dei rifiuti che l'inceneritore che le consente di vendere energia termoelettrica. Tuttavia l'auspicabile incremento della raccolta differenziata sottrae materiali ad alto potere calorico all'alimentazione dell'inceneritore creando un conflitto d'interesse tra l'economia della produzione di energia e l'interesse della collettività al riuso dei materiali. La sua opinione è:

- Sciogliere questo conflitto assegnando i due ruoli a due diversi enti
- Nominare un'autorità che vigili sulla correttezza di Hera
- Imporre agli amministratori nominati dalle amministrazioni comunali di esercitare un reale ruolo di controllo sull'operato di Hera e riferire costantemente al Sindaco ed ai Cittadini

Oggi la raccolta dei rifiuti è finanziata da una tassa basata sulle dimensioni dell'immobile a disposizione. Un sistema di tariffe commisurato alla quantità di rifiuto indifferenziato produrrebbe un circolo virtuoso di collaborazione tra i cittadini e l'amministrazione comunale. Lei è:

D'accordo / Non d'accordo

LAVORO E FORMAZIONE

Alcuni spunti e proposte

Per ciascuno dei punti elencati indichi:

- il livello di priorità
- mi impegno ad attuare
- non dipende direttamente da me, ma mi attiverò formalmente per la attuazione
- non sono d'accordo

- Elaborare politiche di equità fiscale sul territorio per rafforzare la tutela a favore dei cd. lavoratori deboli (come i cassa-integrati, i non occupabili, non occupati over 45 ecc ...)
- Snellire le pratiche di competenza comunale che gravano sulle imprese
- Organizzare un programma ed estendere esperien-

ze di reinserimento lavorativo per ex-carcerati e carcerati, tramite il Comitato Locale per l'Area dell'Esecuzione Penale Adulti in sinergia con gli sportelli sociali presso i quartieri

- Istituire un collegamento formale fra i nuovi Sportelli Sociali con gli Sportelli Lavoro, i Centri per l'Impiego e lo Sportello Info-Lavoro della Provincia di Bologna
- Favorire lo sviluppo delle cooperative di tipo B finalizzate all'inserimento dei lavoratori svantaggiati
- Predisporre Protocolli di Intesa e Accordi di Programma tra Amministrazioni Pubbliche, Cooperative Sociali, Sindacati, Associazioni di categoria
- Costituire un "Fondo di solidarietà" a cui contribuiscono Fondazioni, Banche, imprese (che potrebbero venire "premate/incentivate dal Comune. come?)
- Favorire e sostenere la diffusione di attività dirette a contrastare gli effetti della crisi attraverso l'adozione di strategie non occasionali basate sulla sperimentazione di un modello di economia etica che valorizzi le risorse locali, la partecipazione attiva delle persone, l'implementazione e messa a sistema di attività di alto valore sociale e relazionale, in parte già esistenti sul territorio (banca del tempo, mercatino dell'usato, gruppi di acquisto Solidale, micro-credito Grameen, lastminute market, ecc.)

POLITICHE SCOLASTICHE

* Che cosa può fare un comune per la qualità della offerta scolastica ?

* Ritieni prioritario valutare e confrontare gli standard educativi di tutte le scuole, pubbliche e private?

- la funzione della scuola privata è necessaria / insostituibile?
SI / NO
- la contribuzione pubblica alle scuole private va mantenuta / incrementata / ridotta ?
- sarebbe sufficiente aumentare i finanziamenti alla scuola pubblica per migliorarne la qualità?
- è prioritario mantenere l'attuale livello di qualità della scuola pubblica, riequilibrando la spesa attraverso anche una verifica ed eventuale riduzione di finanziamenti alle scuole private?
SI/NO
- si debbono rivalutare / ridurre i finanziamenti ad entrambe in proporzione alle somme spese ed alla quantità e qualità dei servizi erogati (accoglienza disabili e stranieri, orari, etc....)?
SI / NO

IMMIGRAZIONE / INTEGRAZIONE ETNIE

* Attualmente le Consulte degli stranieri e degli apolidi sono organismi formalmente istituiti. Si ritiene utile definire le reali competenze e funzioni, in sinergia con gli altri organi del Comune?

- Si subito
- Si ma con un percorso adeguato di avvicinamento
- No è troppo presto, occorre investire prima sull'equità di accesso ai servizi
- No, è immaginabile che si dovrà attendere le seconde generazioni per ottimizzarne le funzioni e partecipare

* I molti giovani studenti immigrati, che giunti a maggiore età e quindi non più tutelati e non ancora lavoratori, sono secondo l'esperienza europea la generazione più a rischio.

- Sei favorevole a potenziare "l'inclusione sociale, economica e culturale dell'immigrato", già in atto?
- Si partendo dalla scuola e costruendo un percorso



- di educazione alla cittadinanza
- Sì partendo da tutti gli strati della popolazione con il coinvolgimento di tutti i settori produttivi
- Sì puntando direttamente sulle seconde generazioni e quindi sui giovani studenti e lavoratori tramite le associazioni di promozione sociale
- Sì organizzando iniziative per temi e coinvolgendo le diverse civiltà
- No

* Sei d'accordo nel riconoscere il diritto di voto ai cittadini stranieri?

SI / NO - A quali condizioni?

* Ti impegni ad attivare una fattiva collaborazione tra l'Assessorato alla Cultura, quello alle Politiche Sociali e le varie realtà operanti nel settore per organizzare iniziative (es. settimane culturali) riguardanti le civiltà con cui condividiamo la città, le scuole e il lavoro?

SI / NO

POLITICHE PER LA CASA E FUORISEDE

Per promuovere il diritto alla casa come bene d'uso con affitto a prezzi sostenibili, calmierati attraverso agevolazioni fiscali-tarifarie ai proprietari che affittano a famiglie sfatate, famiglie numerose, gruppi appartamento ecc. sei disposto a:

- Ampliare le forme di sostegno alle famiglie povere numerose rivedendo, ad es. l'addizionale comunale IRPEF per le famiglie numerose e/o monoreddito
- Costituire/potenziare un "Fondo sociale affitti" adeguato soprattutto per le famiglie numerose povere, Riformulare gli indici ISEE, applicando ad es. gli "indicatori di Laeken" della Comunità Europea)
- Svolgere una funzione di coordinamento istituzionale fra associazioni di proprietari e di inquilini (SUNIA, UPPI ecc.)
- Trovare forme di agevolazione, partecipazione all'acquisto e mutui agevolati per l'acquisto delle case invendute in collaborazione con Banche e Fondazioni
- Redigere un serio censimento delle case sfitte in tutto il territorio comunale
- Recuperare, oltre alle caserme, le case e le scuole abbandonate ed effettuare una gestione più trasparente nell'assegnazione delle case popolari
- Aumentare la quota delle case in autogestione per il Gruppo Appartamento Uomini Adulti? Oppure rivedere la formula?
- Nell'ambito del progetto di Bologna, Città Metropolitana, proporre prioritariamente di estendere agli altri Comuni della Provincia il previsto Piano straordinario di edilizia destinata all'affitto, da realizzarsi con il contributo determinante dei Privati e della Cooperazione?
- Rafforzare l'Agenzia Metropolitana per gli Affitti ? oppure va ripensata?

Per contrastare lo sfruttamento degli studenti fuori sede e l'evasione fiscale sei favorevole a:

- Creare reti di "Reciproco Interesse": legame anziani-studenti nell'ambito di uno o più condomini, con scambi di servizi e riduzione corrispondente di canoni di affitto, parziale assistenza ad anziani in cambio quindi di una presenza e vigilanza sociale virtuosa reciproca
- Attivare collegamenti con gli organi di vigilanza per la repressione dell'evasione fiscale sugli affitti
- Attivare un programma di affitti su base triennale/quinquennale per pagamento di affitto a giovani singoli o coppie che sulla base dei risultati ottenuti all'università o nella imprenditoria dimostrino di

potersi inserire in modo organico nel tessuto economico e sociale del quartier, con eventuale rimborso da effettuare negli anni

SENZA FISSA DIMORA E ALBERGO POPOLARE

- Va accresciuta la possibilità di fornire un servizio stabile di ospitalità notturna, reperire quindi ulteriori locali idonei e volontari disposti a gestire tale attività (apertura, chiusura, vigilanza, ecc.)

SI / NO, aumenterebbe solo la richiesta

- Creare l'anagrafe di una residenza virtuale, ma formale, per i senza fissa dimora per l'accesso comunque alle prestazioni sanitarie

SI/NO

ALBERGO POPOLARE:

- SI / NO
- Dove, quanti ?
- Per chi? Italiani solo? Residenti solo? Comunitari? Chiunque?
- Prezzi: Gratis? Politico? Basso, ma realistico?
- Durata ospitalità: Illimitata? Con max 3, 6, 12, 24 mesi?
- Gestione: Pubblica totale? A gara aperta? Ad associazioni/cooperative? Autogestione?
- Assegnazione posti: Commissione pubblica? Altro ??
- Vigilanza: Polizia/Carabinieri? Vigili? Agenzia Servizi? Associazioni/Cooperative? Autogestione?
- Realizzare un "Pensionato Sociale" (successivo alle strutture di prima accoglienza) con progetti e percorsi per la "seconda accoglienza", in modo da fare uscire le persone dalla continua emergenza, dedicando risorse economiche specifiche procurate anche con "tasse di scopo" mirate
- Dislocare WC in luoghi e numero adeguati (per l'igiene e civiltà di una città che vuole essere europea), ri-creando ad es. i "Diurni"

SALUTE E SOCIALE

In considerazione dei tagli economici in essere che si ripercuotono sull'erogazione delle diverse forme di assistenza sociale e sanitaria è necessaria una scelta ed un ripensamento dell'offerta dei servizi.

- La presenza delle tre ASP cittadine e dei loro contratti di servizio è corrispondente alle reali necessità di erogazione e di bilancio?
- SI / NO
- Sei d'accordo sull'accorpamento delle tre ASP in una unica?
- SI / NO
- Sei d'accordo che coloro che elaborano il contratto di servizio siano gli stessi che valutano i risultati delle prestazioni?
- SI / NO
- Se sì, esiste un organo che prevede la partecipazione dei tecnici e dei cittadini alla valutazione dei risultati?
- Se sì, qual è ?
- Se no, come e dove è possibile collocarlo?

Creare un assessorato unico "salute - sociale" ?

SI / NO

In questi anni la città ha visto la polverizzazione e la proliferazione di progetti e iniziative sul welfare senza un'unica strategia e regia. Per definire un progetto di welfare per la città che integri le competenze sociali e sanitarie e garantisca l'attenzione a molti aspetti legati al benessere dell'individuo in senso complessivo (anche quindi economico,



culturale, ambientale) quali sono i soggetti che secondo te vanno coinvolti e coordinati dal Sindaco?

Alcuni spunti e proposte

Per ciascuno dei punti elencati indichi:

- a) il livello di priorità
- b) mi impegno ad attuare
- c) non dipende direttamente da me, ma mi attiverò formalmente per la sua attuazione
- d) non sono d'accordo

1. Contribuire alla ridefinizione degli Accreditamenti e delle Convenzioni con Enti pubblici e privati legati alle prestazioni per giovani, anziani, ecc. ;
2. Utilizzare le nuove tecnologie per una assistenza domiciliare diretta con l'aiuto di mediatori (studenti, volontari) che ne consentano l'uso efficace anche per anziani, inesperti, etc. (vedi ad es. il Progetto Data);
3. Favorire e potenziare la creazione degli ambulatori territoriali aperti 24 ore su 24, per snellire il lavoro dei Pronto Soccorso
4. Utilizzare al meglio il Fondo Regionale, costituendo con parte di esso un Fondo di solidarietà con il contributo di Fondazioni, Banche e agendo sulla fiscalità locale (tasse di scopo),
5. Stimolare il controllo su prevenzione e salute, estendendolo in particolare agli immigrati regolari che svolgono i lavori più pericolosi che gli italiani non vogliono più fare;
6. Attivare e potenziare i "Comitati di Controllo della Qualità dei Servizi", il "Tribunale del Malato", affiancati da cittadini che si iscrivano a liste comunali o di quartiere etc.

Se lei potesse dare un ordine di priorità ai temi sotto elencati per incidere sul miglioramento della sanità bolognese, come li classificherebbe?

(da 5 a 1 dove 5 è bassa priorità: procrastinabile nel tempo e 1 è priorità alta assimilabile all'urgenza):

- [] Il rinnovamento della tecnologia diagnostica (es. apparecchiature di radiologia)
- [] Le modalità di accesso alle cure: Pronto Soccorso, liste d'attesa
- [] Il finanziamento del Servizio Sanitario Regionale anche tramite una maggiore partecipazione dei cittadini in base al reddito.
- [] Il rinnovamento dei servizi di intervento urgente per condizioni non gravi: Guardia Medica, apertura ambulatori medici ad accesso diretto (es. per vertigini, otite, tosse insistente, cistite, ecc.)
- [] Istituire un Osservatorio permanente sulla relazione medico - paziente e sull'umanizzazione delle cure.
- [] Revisionare/Ottimizzare la dislocazione, la raggiungibilità e l'ammodernamento delle strutture edilizie adibite all'assistenza sanitaria (es. sedi, trasporti, accessibilità, climatizzazione, barriere architettoniche, accoglienza degli spazi, ecc.)

SERVIZI ALL'INFANZIA E ALLA FAMIGLIA

Alcuni spunti e proposte

Per ciascuno dei punti elencati indichi:

- a) il livello di priorità
- b) mi impegno ad attuare
- c) non dipende direttamente da me, ma mi attiverò formalmente per la sua attuazione
- d) non sono d'accordo

- aumentare il numero dei nidi e delle materne comunali e/o sostenere iniziative private e/o di gruppi di famiglie, di strada, di condominio

- favorire iniziative di doposcuola e di facilitazione del rientro dei bimbi a casa dalla scuola
- favorire ed attuare iniziative di conciliazione dei tempi di famiglia con i tempi di lavoro
- incrementare le facilitazioni alla genitorialità

IL RUOLO DELLO SPORT DI BASE A BOLOGNA

SPORT DI ALTO LIVELLO E DI BASE: l'impegno dell'Amministrazione Pubblica a quale settore dovrebbe rivolgersi

- Ad entrambi in modo paritario
- Prevalentemente per lo sport ad Alto Livello (Professionistico)
- Prevalentemente per lo sport di base o minore

RUOLO DELLO SPORT DI BASE: ritieni che lo sport di base

- Rientri a pieno titolo nel welfare
- Rappresenti solo un modo positivo di utilizzare il tempo libero come gioco/svago.

COME CONSIDERI L'APPORTO DEL VOLONTARIATO SPORTIVO

- utile, se sì, allora : in che modo vorresti premiarlo/incentivarlo?
- Non utile, perché:
 - crea situazioni di aspettative ("clientelari")
 - non è controllabile
 - dovrebbe fare tutto l'Amministrazione Comunale

LA GESTIONE DEGLI IMPIANTI SPORTIVI (L'attuale modello gestionale affida la gestione di quasi tutti gli impianti sportivi di base alle società sportive). Come consideri tale modello:

- Valido
- Non valido
- Valido ma con dei correttivi

Se hai risposto " Non valido", Come cambieresti?

Se hai risposto "Valido" come consideri il modello dei bandi per l'assegnazione in gestione degli impianti sportivi?

- Buono così come è
- Buono ma con dei correttivi, quali?

IL REGOLAMENTO PER LA GESTIONE E USO DEGLI IMPIANTI SPORTIVI DI QUARTIERE : le società sportive attribuiscono ad un regolamento in alcuni punti sbagliato e mai condiviso la colpa dei "guasti" prodotti dai bandi e da tutti riconosciuti.

- Sei a conoscenza di questo aspetto ?
- Conosci i punti che vengono contestati?
- Condividi le richieste che vengono dalle società sportive?
- Se le condividi rimetterai in discussione il Regolamento?

RAPPORTI ASSESSORATO ALLO SPORT e QUARTIERI: ritieni che debba esserci più centralità per garantire una uniformità sul territorio rispetto alla situazione attuale?

SI / NO

LA CONSULTA DELLO SPORT questo strumento da anni a Bologna non funziona. Ritieni utile riattivarlo?

- Sì, e gli attribuirei questi compiti...
- No, ma penserei ad un altro strumento per raccordare il Centro con le società sportive che operano sul territorio

Incentivare con voucher la partecipazione all'attività fisica nelle palestre private?

SI / NO

Assegnare a gestori privati con convenzioni più lunghe gli impianti sportivi grandi e medi e lasciare a loro l'organizzazione dello sport per tutti ?

SI / NO

Vendere alcuni impianti sportivi ora pubblici, mantenendo la gestione in proprio (pubblica) dei rimanenti impianti?

SI / NO

GRAZIE E BUON LAVORO A TUTTI!!!



Batti il precario finchè è caldo

La sera del 19 ottobre, dopo appena due giorni di discussione, la Camera ha approvato senza ulteriori modifiche il famigerato "collegato lavoro", aka ddl 1167, aka ddl 1441 (a seconda del ramo del Parlamento).

Il disegno di legge conclude quindi definitivamente la sua lunga gestazione con la firma, stavolta obbligatoria, del Presidente della Repubblica, ed entrerà in vigore a stretto giro.

Curiosamente, nessun quotidiano in questi giorni dedica spazio alla questione, che pure è destinata ad avere molti più effetti per molti più italiani rispetto al Lodo Alfano che imperversa su TV e giornali.

Quali effetti? Vediamoli.

Certificazione dei contratti e clausole arbitrali

È rafforzata la pratica, già prevista dalla "Legge Biagi", ma fino a oggi pressoché inutilizzata, della certificazione dei contratti. In pratica le parti possono chiedere che una commissione appositamente istituita accerti, anche preventivamente, che il contenuto del contratto di lavoro corrisponda alla reale natura del rapporto, con l'accordo del datore di lavoro e del lavoratore. Quanto il lavoratore sia davvero spontaneamente d'accordo e non invece costretto dalla necessità di ottenere o mantenere il lavoro, non c'è bisogno di spiegarlo. L'organizzazione di queste commissioni non a caso è affidata alla potente lobby dei consulenti del lavoro, che avrà "le funzioni di coordinamento e vigilanza per gli aspetti organizzativi": le volpi che controllano l'organizzazione dei pollai.

Ma non solo: possono essere certificate allo stesso modo anche le clausole arbitrali che le parti (anche qui leggi: il datore di lavoro) potranno chiedere di inserire nel contratto alla fine del periodo di prova o, in mancanza di prova, dopo 30 giorni dall'inizio del rapporto. Le *clausole arbitrali* consistono nell'impegno vincolante delle parti (qui leggi: del lavoratore) a rinunciare preventivamente a rivolgersi al Tribunale per eventuali controversie legate al rapporto di lavoro. Per salvaguardare i propri diritti, una volta violati, i lavoratori dovranno così recarsi da arbitri privati e non da giudici, con diverse conseguenze tutte a loro svantaggio: costi più alti e da anticipare almeno in parte, minori garanzie processuali, soprattutto la possibilità per gli arbitri di decidere sulla controversia "secondo equità", e quindi anche in deroga alla legge e ai contratti collettivi.

Se non altro, la legge prevede che la clausola compromissoria non possa riguardare controversie relative alla risoluzione del contratto di lavoro. È sventata quindi, per questa volta, ogni minaccia per l'art. 18 dello Statuto: segno che le proteste della scorsa primavera sono servite a qualcosa.

Di sicuro però vive su un altro pianeta (il pianeta Confindustria forse) il segretario della CISL Bonanni il quale ha dichiarato che le clausole compromissorie vanno bene, dal momento che anche i lavoratori possono scegliere se accettarle o no. Come se fosse una "scelta" quella fatta con la pistola alla testa!

Più precari per legge

La nuova legge introduce per i casi di licenziamento un nuovo onere per il licenziato: non basta più impugnare il licenziamento entro 60 giorni, ma occorre anche che nei nove mesi successivi venga depositato in Tribunale il ricorso. Fin qui, tutto sommato, nulla di tragico.

La tragedia colpisce invece tutti i tipi di precari: a termine, "interinali" (tecnicamente: in somministrazione), a progetto, ecc. Se vogliono impugnare il loro contratto per ottenere l'assunzione in pianta stabile, infatti, devono decidersi a farlo entro i 60 giorni successivi alla cessazione del rapporto.

È fin troppo facile immaginarsi i dubbi amletici di chi vive sotto il ricatto perenne del rinnovo: "Se impugno il contratto non me lo rinnovano più, ma se poi non lo rinnovano lo stesso e intanto non posso più impugnarlo?"

Attenzione! La norma entra in vigore subito per tutti, si applica ai contratti in corso e perfino a quelli già scaduti (in questo caso i 60 giorni partono dall'entrata in vigore della legge).

Non solo: le stesse scadenze, con analoghe conseguenze precarizzanti,

si applicano anche per il caso di trasferimento (da impugnarsi entro 60 giorni dalla comunicazione del trasferimento stesso), di cessione d'azienda (60 giorni dal trasferimento), di appalti simulati (l'enorme galassia delle cooperative).

La ciliegina sulla torta è la norma che prevede, anche nel caso fortunato che un lavoratore riesca a ottenere la trasformazione del contratto a termine in contratto a tempo indeterminato, un tetto al risarcimento massimo che il datore di lavoro può essere condannato a pagare. A prescindere da quanto tempo il lavoratore sia rimasto disoccupato per colpa del comportamento illegittimo del padrone, il risarcimento massimo sarà di dodici mesi di stipendio. La glassa sopra la ciliegina è che quest'ultima norma si applica pure alle cause in corso.

E adesso?

Fa specie che l'approvazione del disegno di legge sia rimasta praticamente sotto silenzio, mentre l'attenzione pubblica è distratta da specchietti per le allodole come il Lodo Alfano (vero, il Lodo Alfano è una porcheria, ma le priorità sono decisamente altre).

La prima necessità è che chi viene colpito dalla controriforma – tutti i lavoratori, e in particolare modo quelli precari – conosca la situazione: è indispensabile creare e diffondere informazione, con qualsiasi mezzo, da un lato per poter far valere i propri diritti in via individuale, dall'altro per poter organizzare una lotta efficace.

Una lotta efficace, all'altezza della violenza con cui il padronato cerca di sottrarci i diritti, non potrà passare per la Corte Costituzionale, come già sembra chiedere il Partito Democratico. La Corte Costituzionale (che interverrà comunque sicuramente a prescindere da ogni mobilitazione) potrà limare alcuni aspetti particolarmente stridenti, ma di sicuro non potrà modificare l'impianto sostanziale della legge: è bene sin d'ora non riporre alcuna speranza nei giudici né in alcun altro deus ex machina.

Soltanto la mobilitazione dei lavoratori, stabili e precari, può cambiare i rapporti di forza tra le classi, specialmente se saprà collegarsi alle lotte degli studenti (i precari di oggi e di domani) e soprattutto inserirsi nel percorso avviato dalla Fiom e dai tanti lavoratori in piazza lo scorso 16 ottobre: lo sciopero generale già annunciato acquista ulteriore importanza e dovrà essere soltanto il primo passo.

Alessandro Villari

Tratto dal sito web dell'autore AvvocatoLaser, dove è stato pubblicato il 28 ottobre u.s. <http://www.avvocatolaser.net/>



La caduta della giunta Delbono ha lasciato un segno indelebile nella storia politica di Bologna. Per la prima volta la città ha subito l'umiliazione di essere governata da un commissario prefettizio sancendo un vuoto politico che preoccupa in proiezione futura. Infatti ci sono tutte le premesse perché gli errori che sono all'origine della crisi politica attuale si ripetano. La nascita del gruppo di cittadini "Io ci sto" fu l'espressione della volontà di reagire a questo fatto grave.

Le forme della politica devono cambiare ora: «Io ci sto»

Il gruppo è nato rivolgendosi a tutti i bolognesi, al di là delle appartenenze, tramite un appello e proponendo una riflessione sulle ragioni che avevano portato Bologna ad un gravissimo declino. Una di queste cause è stata individuata nella frammentazione, ovvero la disgregazione delle forze politiche del centro-sinistra che risponde a logiche di parte più che ai reali bisogni di rappresentanza della città.

Costruendo un luogo pubblico inclusivo per discutere ed intervenire sui problemi di Bologna, "Io ci sto" poneva le basi per la costruzione di un progetto politico rivolto ad un'idea di governo fondata sul bene comune. Pensando che le elezioni fossero alle porte, si immaginava che lo shock Delbono aprisse lo spazio per unire tutte quelle forze politiche che alle elezioni amministrative 2009 - nonostante sostenessero un programma quasi sovrapponibile - si erano presentate divise. Col profilarsi di un lungo commissariamento l'obiettivo elettorale si spostò all'orizzonte e con esso si allontanò anche la possibilità di porre un rimedio alla frammentazione. Infatti sull'onda emotiva della crisi era molto probabile che i politici e i partiti potessero anteporre agli interessi di parte quelli della città. Ora invece sembra tutto rientrato nella normalità: le dinamiche cambiano, le persone si collocano.

Non sempre ai buoni propositi corrispondono percorsi e risultati coerenti. Posso però affermare che l'impegno da parte di molte persone in "Io ci sto", anche nuove alla politica, è stato costante, onesto e faticoso, ma gli obiettivi prefissati sono lontani dall'essere raggiunti.

**Potere senza
prepotenza, autorità
senza prevaricazione**

Dopo l'inglorioso ritiro di Cofferati la dirigenza del PD puntò tutto su Fla-

vio Delbono dipingendolo come "bravo amministratore". Le primarie che lo incoronarono candidato sindaco furono un esempio di prepotenza esercitata contro le forze politiche della sua stessa coalizione - che non poterono esprimere un loro candidato - e contro gli altri sfidanti. L'autorevolezza del prof. Delbono era tutta autocertificata dal PD che si è sempre sentito legittimato a prevaricare le voci dissenzianti in nome di un'autosufficienza ormai lontana. E come non bastasse alla fine arrivò anche la benedizione del patrono Romano Prodi oggi invocato come salvatore della 'Patria Bologna'.

A quanto pare le esperienze negative, reiterate per molti anni, non bastano a smuovere una società bolognese "sazia" e conservatrice.

Consigli fuori dal comune

"Io ci sto" si è certamente contraddistinto per aver organizzato cinque eventi tematici, chiamati "Consigli comunali fuori dal comune", che volevano approfondire alcuni argomenti ritenuti fondamentali per la rinascita politica della città: Governo della città Democrazia e Partecipazione, Beni comuni, Legami sociali e Integrazione, Crisi economica e Lavoro ed infine Cultura.

Il gruppo essendo animato da persone con l'obiettivo di "sperimentare una politica fatta di regole e modi nuovi per dare più potere di decisione ai cittadini", si è inventato questa formula cercando di dare voce ai bolognesi, facendoli discutere in piazza fuori dal palazzo comunale ormai svuotato degli organi elettivi. Al primo Consiglio comunale all'aperto lo scenario era suggestivo ed ha colpito anche i più scettici che, ai margini del pubblico, già si impegnavano a sminuire l'importanza di quell'evento definito velleitario.

D'altra parte è noto che costruire costa molta fatica fisica e di immaginazione, distruggere è assai più semplice.

Nelle cinque giornate si sono succeduti interventi di esperti, rappresentanti di associazioni, di lavoratori e di semplici cittadini che hanno messo in fila esperienze ed idee per una città che, pur mancando di una direzione precisa, è già in via di ricostruzione.

È emersa quindi un'idea di società e di città che il gruppo "Io ci sto" vorrebbe si trasformasse in azioni concrete e in attività di governo del nostro territorio.

Un'idea di città e di società

Il rilancio di Bologna passa anche attraverso la capacità delle persone di relazionarsi, creare dei ponti e fare società. L'idea di società che è emersa dal lavoro di "Io ci sto", è fondata sulla libertà delle persone, sul riconoscimento delle diversità, sull'accoglienza e piena integrazione dei migranti.

"Comunità, qualità della vita e partecipazione sono termini che vanno insieme".

Partecipazione vuole anche dire capire e per capire bisogna conoscere. Da questo presupposto deriva l'esigenza di trasparenza. Trasparenza per conoscere, trasparenza per partecipare. Il caso Delbono quindi non può essere certamente preso come paradigma da seguire.

"Ragionare su legami sociali, integrazione, diritti, nella Bologna dei prossimi anni, vuol dire ripensare la visione stessa del welfare che metta tutti i soggetti nelle condizioni di accrescere la loro dotazione di mezzi, risorse e opportunità".

Nel riproporre con forza questi valori di solidarietà, tipici di una politica culturalmente evoluta, assumono un ruolo centrale il tema del lavoro e dell'ambiente. Quest'ulti-



mo declinato nelle sue varie forme: gestione pubblica dell'acqua, sviluppo dell'energia da fonti rinnovabili, mobilità urbana sostenibile, chiusura del centro storico al traffico privato e massima estensione delle aree pedonali, uscita dalla logica delle grandi opere, riconversione dei tre progetti Civis, People Mover e Metropolitana in altre risposte integrate che incontrino i reali bisogni di mobilità, azzeramento del consumo di territorio riqualificando l'esistente, promozione di una gestione dei materiali post-consumo che tenda all'obiettivo "rifiuti zero".

Anche nella provincia di Bologna gli effetti della crisi sono tangibili. Nel solo 2009 i disoccupati sono passati da 47.918 a circa 60.000 e 1300 aziende hanno richiesto la cassa integrazione. Il problema del lavoro sta diventando la principale fonte d'insicurezza e di paura che rende le persone meno libere.

"Non ci può essere nessuna ambiguità né equidistanza tra scuola pubblica e privata. La scuola pubblica è il centro di costruzione del cittadino libero e della democrazia, quindi va difesa e valorizzata indirizzando le risorse al mantenimento del tempo pieno e delle attività integrative. L'offerta formativa dovrebbe essere ampia e di qualità. Ciò non può coesistere, vista la carenza di risorse, con lo scriteriato finanziamento alle scuole private".

Bologna attiva, unita e solidale

L'esperienza di "Io ci sto" è emblematica di come l'attivismo politico civico sia capace di precorrere i tempi della politica istituzionale, e di come Bologna sia in grado di sviluppare reazioni positive in risposta a fatti gravi come la caduta della giunta Delbono. Ma allo stesso tempo rispecchia anche la difficoltà della città nel trovare un'unica via d'uscita alla crisi che la colpisce da anni.

Proporre il superamento della frammentazione dello schieramento di centro-sinistra includendo in esso, forse impropriamente, il Movimento a 5 Stelle, chiedere ai partiti di fare un passo indietro e promuovere il confronto sui contenuti e sui progetti, precede i tempi della politica tradizionale fatta di furbizie e posizionamenti di comodo che nulla hanno a che vedere con gli interessi della collettività. Dal confronto escono sempre le sintesi migliori, al confronto sfugge sempre chi non ha le competenze e la coscienza pulita per sostenerlo. Il "bollino" di qualità autocertificato è invece una facile tentazione che colpisce tutti, nessuno escluso, per evitare di mettersi alla prova veramente.

Chi ha deciso di partecipare fino ad oggi al percorso di "Io ci sto" sa bene che il confronto c'è stato, ma l'epilogo è rappresentativo della

frammentazione e non della sua sconfitta.

Svanite le possibilità di costruire una proposta elettorale civica ed unitaria sotto l'egida di "Io ci sto", i vari protagonisti di quest'esperienza hanno deciso di seguire tre diverse direzioni. La principale, perchè più partecipata, proseguirà ad impegnarsi nella costruzione di una lista civica che, al di fuori della coalizione di centro-sinistra, sappia farsi promotore di quell'idea di città e società prima descritta e che partiti come il PD non sono più in grado di garantire, se mai lo sono stati.

La seconda prevede invece un impegno a sostegno di un candidato delle primarie di coalizione.

Infine una terza si disinteresserà della scadenza elettorale continuando ad essere laboratorio di idee per la città.

Un piccolissimo segno di innovazione lo possiamo cogliere nell'assenza di lotte interne rivolte a far prevalere un gruppo piuttosto che un altro.

Il rispetto delle differenti opinioni è una ragione valida per pensare che "Io ci sto" un futuro ce l'avrà.

L'auspicio di tutti è che una Bologna attiva, unita e solidale trovi una sua rappresentanza in Consiglio Comunale.

Lorenzo Alberghini

<http://www.iocistobologna.it/>

Abbiamo chiesto a Roberto Landini, ex-Presidente Provinciale bolognese, di illustrarci brevemente quali sono secondo lui alcuni aspetti qualificanti ed i problemi, storici ed attuali, di una tradizionale presenza nella società italiana da oltre 60 anni.

ACLI: Movimento sociale dei lavoratori cristiani

La storia del Movimento Operaio incontra il forte interesse del mondo cattolico a partire dalla pubblicazione della enciclica "Rerum Novarum" di Leone XIII del 1891, che segna la data storica ed emblematica del movimento sociale dei cattolici. Il documento pontificio diventa la "carta costituzionale" della dottrina sociale della Chiesa: è una stazione di partenza per il percorso successivo.

Il percorso registra fino alla prima guerra mondiale la presenza dei cattolici nella società attraverso l'Opera dei Congressi.

Nel 1919 viene fondato il Partito Popolare Italiano di Don Sturzo. Nel periodo successivo la dittatura, imposta dal fascismo, stronca per venti anni la libera esperienza dei Cristiani. Una lunga vigilia nella clandestinità in cui "resiste" la continuità di un patrimonio ideale e culturale in gruppi coraggiosi di opposizione al regime.

La nascita

Diradata la notte, si riparte in un clima di libertà nel quale nascono anche le ACLI: a Roma nel 1944,

appena dopo la liberazione della capitale; nell'Italia padana dopo il 25 aprile 1945.

Una storia del Movimento aclista che riscontra un radicamento territoriale immediato con la nascita in tutta Italia di moltissimi Circoli; una storia che non è solo quella dei vertici, dei difficili e tormentati rapporti con la Politica, con la Gerarchia ecclesiastica, con il Sindacato. Una nascita delle Acli per assicurare un riferimento ai lavoratori cristiani militanti nel sindacato unitario.

Il primo comma dell'art. 1 dello Statuto del 1946 recita: "Le Associazioni Cristiane dei lavoratori italiani (Acli) sono l'espressione della corrente cristiana nel campo sindacale".

Due anni dopo l'articolo viene così modificato: "Le Acli sono il movimento sociale dei lavoratori cristiani".

La diversa dizione statutaria è la conseguenza della secessione della corrente cristiana dal sindacato unitario CGIL. Nascono i "sindacati liberi" e le Acli forniscono la maggior parte dei quadri e degli iscritti.

I compiti e le finalità delle nuove Acli vengono così definiti: "raggrup-



pano coloro che nella applicazione della dottrina del Cristianesimo secondo l'insegnamento della Chiesa, ravvisano il fondamento e la condizione di un rinnovato ordinamento sociale in cui sia assicurato, secondo giustizia, il riconoscimento dei diritti e la soddisfazione delle esigenze materiali e spirituali dei lavoratori. Le Associazioni intendono promuovere pertanto l'affermazione dei principi Cristiani nella vita, negli ordinamenti, nella legislazione".

La scissione sindacale

Il percorso sindacale del dopoguerra registra tensioni e conflitti interni su questioni di principio che portano la sollecitazione aclista alla costituzione di sindacati liberi ed autonomi pervenendo alla costituzione della CISL. La scissione sindacale non è un cataclisma imprevisto. L'ultimo scrollone è lo sciopero generale, ai margini di una insurrezione politica, proclamato il 14 luglio 1948 in seguito all'attentato contro Togliatti segretario del PCI.

In sessione straordinaria il Consiglio nazionale delle Acli conclude i lavori sostenendo la nascita di una nuova organizzazione sindacale *"aperta a tutti i lavoratori italiani che intendono mantenere l'azione del sindacato effettivamente"*

estranea ad ogni e a qualsiasi influenza di partito".

Le Acli continuano a professarsi una componente autentica del movimento operaio, ma rifiutano la concezione del sindacato come cinghia di trasmissione del partito-guida e rifiutando di essere rinchiusi in una prigione ideologica e partitica.

Strappo doloroso ma inevitabile per la priorità del valore della libertà rispetto a quello della unità.

Dell'unità di tutti i lavoratori rimasero nelle Acli sempre vive la nostalgia e la volontà di rimarginare la ferita. Nell'ambito di riflessione culturale e sociale le Acli conquistarono uno spazio cospicuo, soprattutto dalla metà degli anni sessanta animando il rilancio dell'unità sindacale, affermando, in contrasto con i partiti e con gli stessi vertici di CGIL, CISL, UIL, il principio dell'autonomia garantito dalla incompatibilità tra: cariche sindacali, incarichi di partito e mandato parlamentare.

L'unità sindacale

Un obiettivo, quello dell'unità sindacale, che in questi cinquanta anni, purtroppo, si è sempre più allontanato, ed oggi riscontra un terribile clima di divisione tra le tre maggiori sigle sindacali.

Per le Acli è sempre nel corso degli anni cinquanta che si risolve il contrasto tra due ipotesi Acli, come ricorda Domenico Rosati già presidente nazionale, nel suo libro **"Il laico esperimento"**. Da un lato il disegno di Penazzato: "il "movimento operaio cristiano" come centrale ideologica che, sul modello dell'esperienza belga ma con innesti di matrice italiana, si avvale per propria scelta di "strumenti" come il sindacato e il partito. Dall'altro la visione del "movimento delle opere", di cui è alfiere Giovanni Bersani, imperniata sulla costruzione di una rete di presenze (cooperative, servizi ecc.) volte a creare utilità e nel contempo a produrre promozione sociale. E' proprio il prevalere della prima versione che determina agli occhi dei critici la "politicizzazione delle Acli".

Così le Acli crescono in sapere e in potere fino alla metà degli anni Sessanta con una imponente attività di formazione religiosa e sociale e con una forte capacità di analisi e di proposta. Una associazione storicamente nata e vissuta come punto di partenza e poi di aggregazione di una diversità positiva nei confronti di quella che era la vita sindacale, politica ed ecclesiale dei lavoratori cristiani. Sia nel sindacato, poi nella politica, poi nella cristianità (quella pre - e immediatamente post-conciliare), i lavoratori cristiani avevano bisogno di trovare e trovarono nelle Acli un punto di riferimento di una specifica "diversità" nei confronti di tre diversi mondi, che ciascuno a modo loro, apparivano chiusi a certe istanze. Gli aclisti seppero invece riconoscerle e sostenerle con l'organizzazione e con la formazione.

Una crisi di identità

La "questione" delle Acli cioè del proprio e specifico ruolo, è sempre rimasta di attualità. Oggi si tratta a guardar bene, di una forte "crisi di identità": nel senso che si è appannata negli iscritti, in una parte dei dirigenti e nella opinione pubblica esterna, la ragione del proprio essere e dello stare insieme in forma organizzata.

Fu così per la gravissima crisi successiva al Congresso di Torino del 1969 (fine del collateralismo con la DC) e che si aggravò a seguito della sconfessione da parte dell'autorità ecclesiastica della cosiddetta "scelta socialista".

E oggi le Acli vivono una situazione che si può definire genericamente di "crisi", una crisi sotto gli occhi di tutti. Questo è vero anche sul piano

nazionale e regionale; ma è più evidente nelle Acli di Bologna che presenta una gestione chiusa, blindata nel gruppo dirigente, una gestione che ha annullato la vita democratica e la partecipazione dei Circoli.

Viviamo certamente in una profonda crisi che ha creato un clima culturale, sociale e politico che appare ogni giorno più cupo, facendo esplodere un individualismo preoccupante e pericoloso.

Un clima in cui si riscontra la mortificazione della democrazia e della partecipazione nelle realtà associative, partitiche e sindacali. Sindacati ed Associazioni arroccate sulla gestione dei Servizi per il riscontro economico che ne deriva.

A questo clima negativo occorre opporsi e trovare strade di responsabilità e di partecipazione dei cittadini, con lo stimolo ad uscire dal confine dell'orticello individuale e compromettere i personali talenti nell'impegno di solidarietà sociale.

Uno stimolo che ci obbliga ad interrogarci, in quanto cattolici, sulla nostra crisi. Uno stimolo per recuperare la spinta propulsiva ed ideale dell'impegno sociale e politico. Perché la lunga crisi che ci affligge e che si è allargata nasce proprio da qui. Se perde l'anima anche l'impegno sociale e politico degenera, muore e si corrompe. Il vuoto di ideali e valori rappresenta la prima causa dei mali che oggi angustiano le realtà associative, sindacali, politiche. Mali individuali nel pragmatismo di chi gestisce il potere per il potere; il conflitto di interessi, dovuto al prevalere dei poteri forti economici, finanziari e della comunicazione sociale; la sfiducia dei cittadini che provoca astensionismo e fuga dall'impegno sociale e politico,

Siamo pertanto interpellati come cattolici a dare una risposta di impegno coerente e di servizio per ridare l'anima alle realtà organizzate che operano nel sociale.

Un impegno nel riferimento a quella fede religiosa e a quella dottrina sociale della Chiesa che illumina la politica fino a scorgervi la forma più alta di carità.

Nel riferimento a quelle indicazioni del Concilio Vaticano II che assegna al laicato cattolico la responsabilità del discernimento nelle scelte temporali, sociali, economiche. Un rilancio forte delle Acli per offrire uno strumento di aggregazione a quel mondo cattolico oggi terribilmente disperso ed individualista nella militanza sociale e politica.

Bologna, 11 novembre 2010

Roberto Landini



Quanti sono e quanto incidono sul totale della popolazione gli "stranieri" in Italia e, in particolare, in Emilia-Romagna? Quelli di seconda generazione, nati in Italia, non hanno provato le miserie da cui sono fuggiti i genitori e "si aspettano" pari opportunità, senza distinzioni.

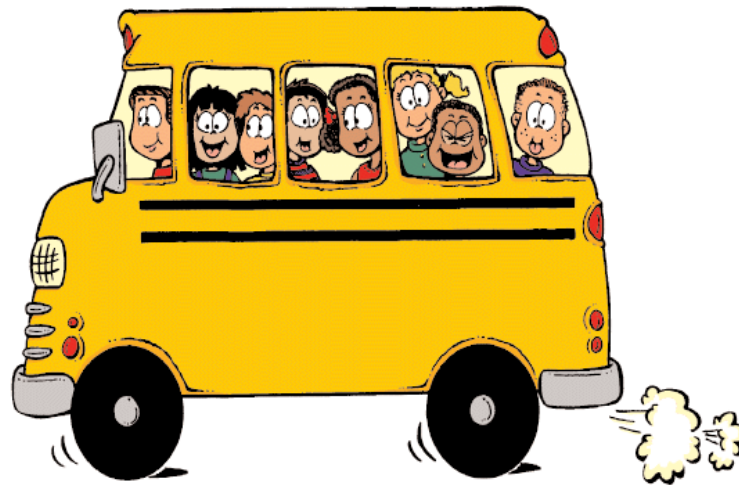
Stranieri in Italia, di prima e seconda generazione

In tutta Europa stiamo vivendo una fase storica che mostra sempre maggiore insoddisfazione verso gli immigrati e gli stranieri, favorita anche da una percezione molto amplificata del fenomeno.

Il XX Rapporto Caritas sull'immigrazione in Italia fornisce alcuni dati significativi: all'inizio del 2010 i residenti stranieri in Italia erano 4 milioni e 235mila, ma, secondo la stima del Rapporto, includendo tutte le persone regolarmente soggiornanti seppure non ancora iscritte in anagrafe, si arriva a 4 milioni e 919mila (1 immigrato ogni 12 residenti). L'aumento dei residenti è stato di circa 3 milioni di unità nel corso dell'ultimo decennio, durante il quale la presenza straniera è pressoché triplicata, e di quasi 1 milione nell'ultimo biennio.

L'impatto sulla struttura demografica italiana è quindi molto consistente, e tuttavia la percezione che si ha di esso è ancora più amplificata: il Rapporto ricorda come nella ricerca Transatlantic Trends (2009) mediamente gli intervistati hanno ritenuto che gli immigrati incidano per il 23% sulla popolazione residente (sarebbero quindi circa 15 milioni, tre volte di più rispetto alla loro effettiva consistenza) e che i "clandestini" siano più numerosi dei migranti regolari (mentre le stime accreditano un numero tra i 500mila e i 700mila).

Il fenomeno nasconde però molte sfaccettature e necessita di riflessioni approfondite. Qui tralasciamo gli aspetti, pure di grande importanza, che riguardano il ruolo ed il peso economico degli stranieri; limitandoci a ricordare che gli aspetti positivi per il sistema Italia sono certamente maggiori di quelli negativi. Vorrei invece riprendere due temi: gli immigrati di seconda generazione e, strettamente connesso ad esso, i contesti di socializzazione.



La seconda generazione

Partiamo da una considerazione contenuta nel citato Rapporto che mi sembra totalmente condivisibile: "Oltre un ottavo dei residenti stranieri (in Italia 572.720, pari al 13%) è di seconda generazione, per lo più bambini e ragazzi nei confronti dei quali l'aggettivo "straniero" è del tutto inappropriato, in quanto accomunati agli italiani dal luogo di nascita, di residenza, dalla lingua, dal sistema formativo e dal percorso di socializzazione." Del resto per questi "stranieri" la legge italiana, sia pure con limitazioni piuttosto rilevanti, contempla la possibilità di diventare cittadini italiani al compimento del diciottesimo anno. E la quota sta sempre più aumentando; in Emilia-Romagna nel 2009 sono nati da madre straniera 11.107 bambini (il 28% dei nati), e, in particolare a Bologna, i nati con almeno un genitore straniero sono stati 752, vale a dire il 23,6% del totale. Tutti bambini che, se resteranno in Italia, potranno vantare il diritto di essere considerati italiani al raggiungimento della maggiore età.

È purtroppo noto che in vari paesi europei gli immigrati di seconda generazione abbiano spesso mostrato grandi difficoltà di inserimento nella società e si siano resi protagonisti di episodi di contestazione molto forte al governo del

paese dove vivono e di cui sono a tutti gli effetti cittadini, valga per tutti gli scontri nelle "banlieu" francesi di qualche anno fa.

Però qualsiasi analisi seria deve partire dal fatto che, indipendentemente dai vincoli legislativi, è culturalmente impossibile non considerare gli immigrati di seconda generazione come italiani. E che quindi l'unico percorso accettabile, per quanto difficile, è trovare le modalità per una convivenza possibile. Immigrazione ed integrazione devono quindi procedere di pari passo. Sotto questo profilo si può però sperare che i contatti quotidiani sul lavoro e nei luoghi di socializzazione (la scuola, le associazioni, i luoghi di culto...) e le famiglie miste stiano permettendo alla convivenza civile di fare passi avanti. Anche su questi aspetti, infatti si può verificare quanto l'Italia sia ormai diventata un paese multietnico.

Oltre agli "stranieri" nati direttamente in Italia, sono circa 240 mila i matrimoni misti celebrati tra il 1996 e il 2008 (quasi 25mila nell'ultimo anno); più di mezzo milione le persone che hanno acquisito la cittadinanza, complessivamente 541.955 di cui 59mila nel 2009; quasi 100mila quelli che ogni anno nascono da madre straniera; più di 110mila gli ingressi per ricongiungimento familiare.

In Emilia-Romagna

In Emilia-Romagna i residenti stranieri sono 461mila (il 10,5% della popolazione totale) con una distribuzione molto articolata sul territorio: i Comuni emiliano-romagnoli in cui la percentuale di residenti stranieri supera il 10% sono passati dai 22 del 2004 ai 140 del 2009, con Galeata (Forlì-Cesena) e Luzzara (Reggio Emilia) al 20,3%, Castel San Giovanni



(Piacenza) al 19,4%, Rolo (Reggio Emilia) al 17,9%. I capoluoghi di provincia (tra cui Bologna con 43 mila stranieri pari al 11,6%) mostrano tutti percentuali inferiori.

L'Emilia-Romagna è una delle regioni italiane con più immigrati; fra l'altro, vi è il maggior numero di studenti stranieri, il 13,5%. Nell'anno scolastico 2009/2010 gli alunni con cittadinanza non italiana sono stati 78.214 (su 578.323 iscritti totali). E' inoltre in cima alle classifiche nazionali per il numero di cittadini stranieri che hanno ottenuto la cittadinanza italiana, 7200 nel 2009, il 14,3% del totale nazionale delle nuove cittadinanze. Forse è proprio partendo da questi indicatori che si può spiegare il fatto che l'indagine CNEL per l'inserimento sociale degli immigrati colloca l'Emilia-Romagna al primo posto.

La stessa indagine del Cnel a livello provinciale pone Bologna in una posizione un po' più bassa della graduatoria. Ma anche a Bologna a fronte di 5529 bambini nati in Italia ci sono 3447 stranieri che hanno già preso la cittadinanza. Potenzialmente il 20% degli stranieri a Bologna potrebbero essere cittadini italiani. Credo che questo ultimo dato da solo ci obblighi a renderci conto del fatto che ormai il fenomeno dell'immigrazione non può più essere considerato un universo indistinto o un mondo a parte, ma che sia necessario cominciare a vedere ogni singolo "straniero" come una persona, meglio un concittadino.

Giancarlo Funaioli



Diventare Italiani? Una corsa a ostacoli

Ogni Stato ha una propria legislazione per concedere la cittadinanza a chi arriva da fuori o anche a chi è nato nel Paese da genitori che non gliela conferiscano automaticamente. In Italia è aperto il dibattito sulle norme vigenti e su come si potrebbero/dovrebbero cambiare. Intanto cerchiamo di capire come stanno le cose.

La legge generale sulla cittadinanza è la 5 febbraio 1992 n. 91, che ha abrogato la legge 13 giugno 1912 n. 555. Nata in epoca di forte emigrazione, la legge 555/1912 sopravvisse sino ai primi anni '90, quando anche l'Italia venne investita dall'opposto fenomeno di una forte immigrazione.

Chi nasce in Italia da genitori di cui nessuno sia cittadino italiano non acquista la cittadinanza italiana, ma conserva quella dei genitori. Acquista la cittadinanza italiana solo il minore i cui genitori siano ignoti o apolidi, oppure il minore che in forza della legge dei genitori non possa eventualmente acquisire la cittadinanza dei medesimi.

Il bambino nato in Italia da genitori stranieri può chiedere la cittadinanza italiana entro l'anno dal compimento della maggior età qualora in Italia vi abbia ininterrottamente conservato la residenza (art. 4 comma 2° legge 91/1992). Si tratta in ogni caso di norma assai più restrittiva di quanto non possa sembrare; a parte il fatto che l'acquisto della cittadinanza è comunque interdetto prima della maggior età, il conferimento della cittadinanza è subordinato alla condizione regolare di almeno uno dei genitori già all'atto della nascita (nessuna cittadinanza quindi per il figlio nel caso di regolarizzazione successiva) e che per il lungo arco di tempo di 18 anni il minore non sia stato fuori dal Paese.

La circolare del Ministero dell'Interno del 7 novembre 2007, che pure si sforza superare alcune difficoltà applicative, non fa del resto che sottolineare un impianto di legge estremamente severo; si pensi che persino un ingresso in Italia in età prescolare non consenta, al raggiungimento della maggior età, di ottenere la cittadinanza.

Qualora uno dei genitori acquisisca la cittadinanza italiana, anche il

figlio minore, se convivente, automaticamente la acquisisce (salvo il potere di rinunciarvi, se in possesso di altra cittadinanza, al raggiungimento della maggior età). Ma acquisire la cittadinanza italiana per lo straniero extracomunitario non è facile, poiché vengono richiesti non meno di 10 anni di residenza legale sul territorio della Repubblica (5 per l'apolide).

Va da sé che anche il minore adottato da genitori di cui uno almeno sia cittadino acquista lui stesso la cittadinanza.

Altro tradizionale canale di acquisto della cittadinanza è quello per matrimonio, sul quale è recentemente intervenuta, in senso restrittivo, la legge 15 luglio 2009 n. 9, significativamente intitolata "Disposizioni in materia di sicurezza pubblica". Per inciso, è la legge che ha introdotto il versamento obbligatorio di 200 euro per la presentazione della domanda di cittadinanza, oltre che per quelle di elezione, riacquisto o rinuncia alla medesima; ed è la stessa legge che assurdamente richiede che tutta la documentazione di supporto alle domande venga prodotta in originale anziché, come normalmente avviene, in forma autocertificata.

L'art. 5 della legge 555/1992, nella nuova formulazione, prevede che il coniuge straniero o apolide di cittadino italiano, possa richiedere la cittadinanza se, dopo il matrimonio, egli abbia legalmente risieduto per almeno 2 anni (prima erano 6 mesi) nel territorio della Repubblica; se residente all'estero, la cittadinanza può invece essere richiesta dopo tre anni di matrimonio. E' però necessario in entrambi i casi che all'atto di adozione del decreto di conferimento della cittadinanza non sia intervenuto scioglimento, annullamento o cessazione degli effetti civili del matrimonio, né sussista la separazione personale dei coniugi. I due termini sono comunque dimezzati in presenza di figli nati o adottati.

Giacciono all'esame del Parlamento diverse proposte intese ad allargare i casi nei quali possa essere rilasciata la cittadinanza al minore figlio di stranieri. Due essenzialmente le categorie di chi ne beneficerebbe: anzitutto i figli di genitori stranieri nati in Italia, pur vincolando il rilascio della cittadinanza a condizioni di stabile residenza o quantomeno di soggiorno legale per un numero minimo di anni; in secondo luogo, ed eventualmente al compimento della maggior età, la cittadinanza andrebbe in ogni caso conferita a coloro che abbiano fatto ingresso nel nostro Paese in età giovanissima e che in Italia abbiano assolto agli obblighi scolastici.

Roberto Lipparini



L'Associazione PMO (Progetto Mozambico Onlus) è stata costituita nel 2001. Ha la sua sede legale a Sarche, in Trentino e la sede operativa a Bologna. Oggi la compagine sociale è composta da 37 soci: alcuni lavorano stabilmente in Mozambico e tutti sono coinvolti in modo diretto nella realizzazione dei progetti associativi, anche con periodi prolungati di volontariato in Africa. L'Associazione conta poi una rete di oltre 200 simpatizzanti e volontari che prestano la loro opera in Italia e che si ritrovano periodicamente per condividere lo stato d'avanzamento delle attività ed i risultati delle iniziative. Ogni giorno in Mozambico sono oltre 5.000 le persone che beneficiano degli interventi della PMO.

Nutrimondo

Mozambico

ONLUS a favore dei più piccini



«Voi mangiare con me?» è lo slogan della campagna promozionale di Nutrimondo, il nuovo progetto dell'Associazione PMO per la realizzazione di un Centro Nutrizionale per bambini nella città di Quelimane, in Mozambico.

Il titolo ambizioso non indica la stolta pretesa di "nutrire il mondo", quanto piuttosto la volontà dell'Associazione PMO di dedicarsi al "mondo della nutrizione" con un'iniziativa rivolta a bambini che, a causa di una dieta troppo povera, soffrono di deperimento fisico ed intellettuale e sono a rischio di ritardo cronico nella crescita. La decisione arriva dopo dieci anni di attività dell'Associazione nella regione della Zambesia, nel Mozam-

bico centrale, prevalentemente svolte in campo sociale e sanitario, con i progetti di prevenzione e cura dell'Aids realizzati in collaborazione con la Comunità di S. Egidio e il Ministero mozambicano della Salute, e poi nel settore dell'istruzione e della formazione, con l'apertura della Biblioteca e del Centro Ponto de Encontro, dedicati a sostenere nello studio i giovani studenti universitari di Quelimane.

Con l'avvio del Centro nutrizionale s'intende ora fornire un pasto al giorno a bambini malnutriti, per contrastare gli effetti che l'insufficiente alimentazione ha sullo sviluppo e sulla qualità della loro vita.

Da gennaio 2011 partirà quindi la distribuzione dei pasti giornalieri: s'inizierà con 200, per arrivare progressi-

vamente, nell'arco di quattro anni, a un massimo di 800. Il costo del singolo pasto, in base ad un'analogia iniziata già attuata dalla Comunità di S. Egidio a Matola, nei pressi della Capitale, è stato quantificato in 50 centesimi di Euro al giorno.

Attualmente i volontari della PMO stanno completando la costruzione della struttura, situata nel Bairro Manhaua, un quartiere particolarmente povero, popoloso e del tutto privo di servizi pubblici, sparso lungo la strada che conduce all'aeroporto di Quelimane. L'area prescelta per l'edificazione del Centro è prossima alla scuola elementare "Martiri di Inhassunge", frequentata da circa 4000 bambini e gestita dalla Cooperativa di Promozione Umana, fondata nel 1986 da

IL PROBLEMA DELLA MALNUTRIZIONE IN MOZAMBICO

Il rapporto 2009 della FAO evidenzia che sono più di un miliardo le persone malnutrite nel mondo, con un incremento di 100 milioni rispetto all'anno precedente, e di queste 265 milioni si trovano nell'Africa sub-sahariana. Analizzando la situazione dei diversi Paesi, in generale si rileva una significativa diminuzione in termini percentuali del rapporto tra popolazione e malnutrizione, tuttavia, esaminando i dati del Mozambico, si può ben vedere che la diminuzione delle persone malnutrite non è altrettanto positiva:

ANNI	Persone malnutrite	popolazione
1990-1992	8.2 milioni 59%	13.9 milioni
1995-1997	8.6 milioni 52%	16.4 milioni
2000-2002	7.9 milioni 42%	18.7 milioni
2004-2005	7.5 milioni 37%	20.5 milioni

La situazione purtroppo è destinata a peggiorare anche a causa dall'aumento dei prezzi degli alimenti verificatosi negli ultimi anni a livello mondiale; in Mozambico, dal 2005 ad oggi tale aumento ha superato il 50%.

Per quanto riguarda poi la popolazione infantile, l'Unicef calcola in circa 300 milioni i bambini che vivono

qualche forma di malnutrizione, 171 milioni dei quali affetti da deperimento e ritardi cronici nella crescita a causa di una alimentazione troppo povera. Per questo definisce la malnutrizione "un'emergenza invisibile e, come in un iceberg, la sua minaccia reale giace non vista sotto la superficie": ogni anno, infatti, essa incide per il 40% sulla mortalità infantile globale, pari a 10,6 milioni di decessi annui di bimbi da 0 a 5 anni, a cui si aggiungono 1,5 milioni di morti per conseguenze legate al mancato allattamento al seno. L'Unicef colloca il Mozambico fra i Paesi con il più alto rischio di decesso tra 0 e 5 anni e, anche se negli ultimi 5 anni la mortalità infantile è stata ridotta del 15%, la media di 138 decessi di bimbi 0-5 anni ogni 1.000 nati vivi è ancora un dato assai preoccupante. È opportuno ricordare a questo proposito che solo una piccola parte delle morti per malnutrizione consiste in vere e proprie morti per fame. Nella maggior parte dei casi infatti la malnutrizione colpisce lentamente e silenziosamente, rallentando lo sviluppo fisico ed intellettuale del bambino, provocando ritardi permanenti e limitando la capacità dell'organismo di reagire alle infezioni ed alle malattie. Non va quindi confusa con la sola scarsità di cibo ma è il combinato disposto dell'insufficienza di proteine, zuccheri e micronutrienti, frequenza di malattie ed infezioni, mancanza di educazione alimentare, consumo di acqua non potabile, carenza di controllo medico e scarsità d'igiene.



fratel Antonio Triggiane, principale partner locale del progetto. La maggior parte dei bambini che mangeranno al Centro saranno gli alunni delle classi elementari la cui famiglia è iscritta alla lista municipale di povertà: attraverso la distribuzione del pasto si spera infatti di aiutare ed incentivare anche le famiglie più povere a far frequentare con regolarità la scuola ai propri figli.

Il Centro ultimato si comporrà di due grandi padiglioni destinati al pranzo dei bimbi, dotati di bagni con docce e di lavandini, cui si aggiungono gli edifici adibiti a cucina, con celle frigorifere, dispensa e magazzino. Un ulteriore padiglione sarà poi allestito per accogliere attività formative, riunioni ed iniziative rivolte soprattutto agli adulti ed in particolare alle madri. Sono infatti previsti corsi di cucina, per imparare a meglio

utilizzare i prodotti a disposizione ed a migliorare l'alimentazione dei bambini; percorsi di educazione alla salute, per apprendere il rispetto delle norme igienico sanitarie di base, acquisire i primi elementi di pronto soccorso o applicare i rimedi della medicina naturale, oltre che le immancabili azioni d'informazione e sensibilizzazione per conoscere, prevenire e combattere, con consapevolezza e rinnovato impegno, il contagio del virus HIV.

Se la finalità principale di Nutrimondo è assicurare attraverso il pasto la crescita e quindi il futuro ai bambini che accederanno Centro Nutrizionale, il progetto ha fra i propri obiettivi anche il raggiungimento di ulteriori e non meno importanti risultati: punta infatti ad attivare un circolo virtuoso di sviluppo del territorio e di crescita dell'economia locale, sia attraverso

la creazione di opportunità di lavoro collegate all'organizzazione e gestione del Centro (saranno infatti individuati nella comunità locale gli addetti agli acquisti, logistica, pulizie, cucina, distribuzione pasti...), sia con il sostegno ad alcuni microprogetti agricoli per la produzione degli alimenti necessari alla dieta dei bambini ed all'approvvigionamento del Centro.

La durata del progetto Nutrimondo è stata fissata, in accordo con i partner locali, fino a dicembre 2014, con una possibile proroga, da valutare in corso d'opera. Il seme è ormai gettato, ora inizia il tempo di coltivare, con cura e premura, la sua crescita.

Mariaraffaella Ferri

Per saperne di più:

www.progettomozambico.org

È durata poche settimane la tendopoli della dignità: un'iniziativa spontanea e pacifica organizzata dai cittadini saharawi a pochi chilometri dalla città di Laayoune. Le autorità marocchine, che dal 1975 controllano il Sahara Occidentale, facendone di fatto l'ultima colonia d'Africa, hanno guardato da subito con sospetto l'accampamento non autorizzato che si ingrandiva giorno dopo giorno: da poche centinaia a 20mila persone in meno di un mese, da poche decine a 700 jaimas, le tende tipiche del deserto.

Ci racconta la situazione un concittadino che ha visitato il campo pochi giorni prima dell'incursione.

un uomo saharawi l'avrebbe usata. La persona con cui più ho discusso sotto la tenda è oggi incarcerato e duramente torturato.

Le ragioni della loro lotta: "il campo della dignità e della libertà"

Alle 10 del giorno 10 e del mese 10, e dell'anno 2010 hanno deciso di partire da El Aaiun con decine di auto per dare vita al "campo di tende" per affermare i loro diritti.

Dopo l'intifada, hanno scelto di dare vita al "campo" per continuare la loro difficile lotta:

- ottenere il riconoscimento dei diritti negati: il diritto alla propria cultura e alla dignità di Saharawi, alla liberà di manifestazione; al diritto alla casa, alla salute e alla scuola per i loro figli.
- richiamare l'attenzione della comunità internazionale sulla brutalità dell'occupazione marocchina;
- chiedere all'ONU di intervenire per la tutela dei diritti umani e rendere possibile il referendum.

A nostre precise domande ci è stato risposto:

- non esiste alcuna trattativa e non sembra che il Governo voglia avviarla;
- ci chiedono solo di sgombrare il campo, poi ci risponderanno: facile capire cosa intendono;
- vogliono logorarci per farci desistere e in pari tempo preparano l'intervento militare.
- in questo campo abbiamo trovato la nostra dignità, possiamo incontrarci, parlare e riunirci; possiamo manifestare liberamente: non rinunceremo mai a questo "spazio liberato".

Questione Saharawi: Il Marocco sotto accusa

Il Re del Marocco, Mohammed VI ha ordinato di mettere a ferro e fuoco il campo di Gdeim Izik, eretto dai Saharawi, abitanti originari del Sahara Occidentale che il Marocco ha occupato 35 anni fa. Famiglie intere vivevano nel campo che con 8000 tende poteva ospitare circa 20 000 persone. È stato un massacro: all'alba dell'8 novembre, protetti dagli elicotteri e dai blindati dell'esercito, militari e poliziotti sono entrati incendiando le tende e massacrando persone inermi: **12 morti, 723 feriti e alcune di decine dispersi, oltre a 163 arresti.** Hanno usato le armi contro civili che chiedevano pacificamente il rispetto dei loro diritti.

Il bilancio di questo massacro resta purtroppo provvisorio e le scarse notizie che filtrano parlano di una caccia all'uomo per le strade e nei quartieri di El Aaiun, dove i militari bruciano case e negozi. Forse non si sapranno mai i dati del massacro perpetrato contro un piccolo ma fiero popolo cacciato dalla propria terra dalla violenza dell'esercito del

Marocco dopo la fine del colonialismo spagnolo.

I Saharawi chiedono da decenni che si svolga il Referendum deciso dall'ONU ostacolato dal Marocco ne impedisce lo svolgimento; con determinazione si battono pacificamente per l'affermazione dei propri diritti nel rispetto del diritto internazionale e per l'autodeterminazione.

Pochi giorni prima ero entrato nel campo distrutto: ecco cosa ho visto e ascoltato

Vestito da Saharawi, seduto in un'auto facendo finta di pregare con una corona in mano, la sera del primo novembre ho superando tre controlli militari e sono entrato nel campo Gdmeil Izik.

Nella tenda che è stata la mia casa per due giorni sono stato accolto dalla felicità per l'arrivo e dalle risate sulla "stupidità" dei marocchini: mi hanno detto che la corona che tenevo tra le mani era da donna e che mai



Sul piano internazionale i nostri amici erano molto preoccupati, ma molto netti nei giudizi:

- la situazione è molto grave ma la Comunità Internazionale si sta "dimenticando" di noi;

- il Marocco non rispetta i diritti umani ma nessuno protesta, anzi troppi Stati fanno finta di niente;

- l'ONU non interviene a tutela dei diritti umani e resta a guardare, anche ora che siamo circondati;

- la Spagna e la Francia portano le maggiori responsabilità per il passato e per il presente;

- l'Italia e l'Europa con il Marocco pensano solo ai loro interessi e non al diritto internazionale.

- il Marocco vuole rendere normale la sua occupazione illegale e la comunità internazionale assiste in silenzio: il realismo economico uccide il diritto internazionale.

Il Re vuole la guerra civile?

Il Marocco nei territori occupati usa la paura dei coloni marocchini di perdere quel poco che hanno ottenuto con l'occupazione delle terre e

delle case dei Saharawi. Non è un caso che in questi giorni i coloni abbiano attaccato i Saharawi sostenuti dalla polizia:

- al processo di Casablanca hanno aggredito i Saharawi e gli osservatori stranieri presenti;

- al porto di El Aaiun sono stati in prima fila per impedire che gli spagnoli scendessero dalla nave;

- in altre città occupate hanno avuto un ruolo di primo piano contro le iniziative Saharawi;

- a El Aaiun, dopo l'assalto al campo, i coloni spalleggiati dai militari hanno invaso, saccheggiato e incendiato auto, case e negozi di cittadini Saharawi.

Tutto questo è molto grave e pericoloso: può alimentare l'idea di una "soluzione finale".

La lotta del popolo Saharawi è coerente con il diritto internazionale; il Regno del Marocco che ha occupato la loro terra impedisce il referendum deciso dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Essere indifferenti o equidistanti significa essere corresponsabili.

Ugo Mazza

Aggiornamento

al 18 novembre della redazione:

Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha avviato una procedura per convocare una seduta sui violenti attacchi contro i cittadini saharawi in Sahara Occidentale dopo l'assalto del da parte delle forze marocchine contro il campo di Gdeim Izik.

L'ONU ha respinto la proposta di inviare una missione nei territori occupati del Sahara Occidentale, per verificare che cosa è realmente accaduto a Gdeim Izik. Il Fronte Polisario è deluso, naturalmente, e avverte che potrebbe riprendere le armi per difendere il suo popolo dalla repressione marocchina

Altri approfondimenti:

<http://www.missionline.org/index.php?l=it&art=3019>

<http://squattheworld.wordpress.com/2010/11/10/esercito-marocchino-polizia-e-forze-auxiliarie-contro-centinaia-di-saharawi/>

<http://www.dirittidistori.it/documenti/7-societa/392-diritti-dal-mondo-sahara-occidentale-saharawi-dimenticati.html>

Colombia: una democrazia insanguinata

Apparentemente, la Colombia è una democrazia organizzata ed efficiente: ogni quattro anni si vota, ci sono partiti, giornali, radio e tv, sindacati, libere associazioni.

In realtà, fin dalla sua nascita, il sangue non ha smesso di scorrere per una serie di guerre sovrapposte e annodate l'una all'altra in un groviglio inestricabile.

BOLIVAR

Nel dicembre 1829, Simón Bolívar morì consumato dalla tisi, ma anche dalla delusione per non esser riuscito a governare neppure il Paese su cui aveva creduto d'edificare il sogno di un'unica nazione sudamericana. Il sogno del Libertador era quello di creare - com'era avvenuto nel Nord America - un grande Stato che andasse dal Venezuela alla Bolivia, passando per Colombia, Perù ed Ecuador. Più che dagli egoismi dei signorotti locali e dalle trame dei suoi generali, Bolívar era stato sconfitto dalla geografia. La sua Grande Colombia si era rivelata una

specie d'arcipelago refrattario a qualunque autorità centrale, divisa dalle tre imponenti cordigliere e da alcuni fiumi poderosi, straordinariamente diversa al suo interno, tra la costa atlantica e quella pacifica, i deserti caraibici e quelli centrali, gli altipiani, le sterminate selve amazzoniche e le immense pianure orientali.

Il maxistato ipotizzato dal Libertador andò in briciole, dando vita a nuove entità fragili al loro interno.

I governi repubblicani di Bogotá, ad esempio, dovettero combattere, più che in qualunque altro Paese dell'America Latina, endemiche guerre civili.

CONSERVATORI E LIBERALI

Tra il 1848 e il '49, i conservatori e i liberali si costituirono in partito e cominciarono immediatamente ad ammazzarsi, dopo essersi riconosciuti nemici gli uni degli altri. Da allora, solo nel XIX sec., nella Colombia repubblicana furono combattute, oltre a 2 guerre

con l'Ecuador, 8 guerre civili nazionali, 14 regionali e scoppiarono innumerevoli rivolte: un'ininterrotta scia di sangue realizzata in nome e per conto di due partiti, nati simili e diventati l'uno la fotocopia dell'altro. In verità, un secolo e mezzo fa, i loro capi agitavano parole d'ordine diverse: "Dio, patria e famiglia" i conservatori, "Egalité, liberté et fraternité" i liberali; quelli ritenevano la chiesa un bastione contro la barbarie, questi la giudicavano un ostacolo alla modernizzazione del Paese.

I due partiti, pur divisi dal cielo, erano però uniti dalle questioni terrene e soprattutto dalla comune paura del popolo. I liberali sembravano sempre assecondare le rivendicazioni popolari, che però puntualmente tradivano quando queste colpivano gli interessi dell'oligarchia al potere. Intorno al 1860, per esempio, appoggiarono la formazione delle Società democratiche, che repressero qualche anno dopo, insieme con i conservatori, quando questi embrioni di sindacati operai cominciarono a lottare in nome di "pane, lavoro o morte".

L'ESCLUSIONE DAL POTERE

La più consueta tattica politica consisteva, per entrambi i partiti, nell'esclusione dell'avversario. Da un lato la si attuava insieme, quando qualche gruppo politico e sociale colpiva i pri-



Geografia – Economia Ordinamento

La Colombia occupa la parte nordoccidentale dell'America Meridionale.

Confina a nord con Panamá, a nordest col Venezuela; ad est col Brasile; a sud con Ecuador e Perù. È bagnata dal Mar dei Caraibi e dall'Oceano Pacifico. Ha in piedi un contenzioso col Nicaragua per certe isole caraibiche che entrambi rivendicano.

Nome ufficiale dello Stato: Repubblica di Colombia

Capitale: Bogotá (10 milioni d'abitanti).

Superficie: 1.141.748 kmq.

Popolazione: 46 milioni circa (ONU, 2009).

Lingua principale: spagnolo;

Religione prevalente: cattolica.

Speranza di vita alla nascita: uomini - anni: 69; donne - anni 77. (ONU, 2009).

Circa 33 milioni di colombiani vivono con un dollaro al giorno: è molto diffusa l'economia formale e l'arte d'arrangiarsi.

Principali prodotti d'esportazione: petrolio e derivati, carbone, fiori, caffè, zuc-

chero, babane e frutta tropicale, smeraldi, abbigliamento, prodotti chimici.

PIL pro capite: 4.930\$ (Banca Mondiale, 2009)

Unità monetaria: peso colombiano suddiviso in 100 centavos

cambio euro/peso: 2.538,38*1 euro (nov. 2010).

Ordinamento dello stato - La Colombia è una repubblica presidenziale, suddivisa in 32 dipartimenti (province) più un distretto capitale.

Potere esecutivo - Il Presidente della Repubblica, eletto ogni 4 anni, è anche capo del Governo.

Potere legislativo - Il Congresso della Repubblica, composto da due camere, ha il compito di fare le leggi. Sia la Camera dei Rappresentanti, 166 membri, sia il Senato, 102, sono eletti a suffragio universale ogni 4 anni.

Potere giudiziario - La Corte costituzionale e la Corte Suprema di Giustizia sono le due massime istanze giudiziarie del Paese.

Capo dello Stato: Juan Manuel Santos Calderon (7 agosto 2010).

fonti: BBC, Wikipedia.

vilegi della casta dominante, dall'altro la si realizzava, uno contro l'altro, dopo ogni elezione.

Quando non dovevano combattere un nemico comune, liberali e conservatori cercavano soprattutto d'escludersi a vicenda dagli organismi dello Stato, che entrambi consideravano un bottino da conquistare e un'arma per annientare l'avversario, usando, dopo le inevitabili epurazioni ad ogni passaggio di potere, la magistratura, la polizia e l'esercito, mobilitando il popolo. Nelle città e, soprattutto nelle campagne, i Colombiani si divisero, senza neppure rendersene conto, in rossi (liberali) e azzurri (conservatori), abituandosi ad ammazzarsi in guerre di cui non conoscevano assolutamente la ragione.

MASS MEDIA

La Colombia è uno dei Paesi più pericolosi per i giornalisti: solo negli anni Novanta ne sono stati uccisi 120. RSF sostiene che gruppi armati, politici corrotti e baroni della droga considerano la libera stampa un nemico da eliminare.

IN LIBRERIA

G. PICCOLI, *Colombia, il paese dell'eccezione. Droga e privatizzazione della guerra civile*. Ed. Feltrinelli, Milano, 2003

G. PICCOLI, *Pablo e gli altri trafficanti di morte*. Ed. EGA, Torino, 1994.

Anche i libri di GABRIEL GARCIA MARQUEZ, come *Cent'anni di solitudine*, *Cronaca di una morte* o *Notizie di un sequestro* danno, seppur in modo indiretto, un quadro della violenta realtà colombiana.

PANAMA'

Nel 1899 i liberali scatenarono la cosiddetta "Guerra dei mille giorni" perché i conservatori li avevano esclusi da ogni incarico pubblico. Dopo 3 anni di sanguinosi combattimenti e 100 mila morti, la Colombia precipitò nel caos. Gli Stati Uniti ne approfittarono per istigare una rivolta secessionista a Panamá e quindi riconoscere immediatamente l'autoproclamata repubblica, assicurandosi la costruzione e il possesso del canale interoceanico. I 25 milioni di dollari d'indennizzo statunitense, insieme agli introiti derivati dalle concessioni territoriali alle multinazionali del petrolio e della frutta, servirono a organizzare lo Stato, il cui controllo divenne quindi, per i due partiti, una questione di vita o di morte, da prendere "colombianamente" alla lettera.

GAITAN

Nel frattempo si sviluppò, soprattutto dopo la Rivoluzione bolscevica in Russia, un forte movimento operaio e contadino invariabilmente represso nel sangue.

Tra i pochi che compresero la novità rappresentata da questi moti vi fu il giovane avvocato Jorge Gaitán (1898-1948), leader dell'Unión nacional de Izquierda Revolucionaria (Unir), che mobilitò i contadini in molte regioni con la parola d'ordine: "La terra a chi la lavora". Gaitán tuonava contro le false divisioni in seno al popolo: "In Colombia ci sono due paesi: il paese politico che si preoccupa delle elezioni, delle tresche burocratiche, degli interessi economici, privilegi e posti di potere... Il paese politico e l'oligarchia sono la stessa cosa. E il paese naziona-

le, il popolo che pensa al suo lavoro, alla salute e alla cultura... Noi apparteniamo al paese nazionale, al popolo di tutti i partiti che lotta contro il paese politico, contro l'oligarchia di tutti i partiti". Gaitán comprendeva che il principale nemico della Colombia era il partito unico a due facce, che tutelava solo gli interessi delle oligarchie che saccheggiavano il Paese e disprezzavano il popolo. L'oligarchia, sorpresa da questi attacchi, reagì, scatenando i propri sicari. I capi dell'Unir caddero sotto i colpi delle "guardie regionali" finanziate dai latifondisti. Dopo alcuni massacri che costarono la vita a decine di militanti, Gaitán scelse di far confluire il suo movimento nell'onnicomprensivo Partito liberale, che da decenni oscillava tra la conciliazione con i conservatori al parlamento di Bogotá e la minaccia, appena accennata, di un'insurrezione armata.

Gaitán raggiunse, anche grazie all'uso sapiente della radio che consentiva di far giungere il suo messaggio ai 4 angoli del Paese, tali livelli di popolarità, che tutti gli osservatori prevedevano un suo facile successo alle presidenziali del 1950. Senonché, il 9 aprile '48, le pallottole di un giovane sicario fermarono la sua corsa.

Gaitán, che si muoveva senza scorta, era solito dire che, se qualcuno l'avesse ammazzato, sarebbe morto a sua volta. Fu facile profeta, ma la sua morte fece esplodere il Paese.

Fino al '53, quando i militari assunsero il potere, la Colombia ripiombò nel caos e nella violenza incontrollata. Tuttavia, il generale Rojas Pinilla che governò fino al '57, non riuscì a fermare l'orgia di sangue e dovette riconsegnare il potere ai civili.

Liberali e conservatori, nel frattempo, avevano concluso un accordo, denominato "Fronte Nazionale" in virtù del quale per 16 anni avrebbero governato insieme, alternandosi alla Presidenza della Repubblica.

Intanto, come reazione all'assassinio di Gaitán, sorsero nuovi movimenti di guerriglia: il più longevo fu quello delle FARC (Fuerzas Armadas Revolucionaria de Colombia) guidata da Manuel Marulanda detto Tirofijo (1930-2008).

PABLO E GLI ALTRI

Con gli anni 70 la Colombia divenne uno dei poli del traffico mondiale degli stupefacenti, anche a causa della crescente domanda del mercato nordamericano. Dapprima si produsse marijuana, poi, quando Bogotá e Washington si accanirono contro le piantagioni di "erba", si passò alla cocaina.

In un primo momento i cartelli del narcotraffico di Cali e Medellín si fecero la guerra tra di loro, poi compresero che solo coalizzandosi avrebbero massimizzato i profitti ed accresciuto la pro-



pria influenza sullo scenario politico nazionale.

Così, da un lato, dalla selva colombiana cominciarono a decollare Cesna carichi di pasta di coca diretti ai Caraibi e a Miami, dall'altro un numero sempre crescente di politici colombiani, d'ambidue gli schieramenti, si fecero corrompere dal denaro dei narcos. Il più celebre narcotrafficante, Pablo Escobar (1949-93), leader del cartello di Medellín, per breve tempo fu deputato al Congresso nelle file del Partido Liberal.

LE AUC

Mentre divampava aspro il conflitto tra alcuni settori dello Stato desiderosi di consegnare i narcos alla giustizia americana, con conseguente serie di delitti politici, riespose il conflitto sociale tra latifondisti e bracciantato agricolo. I primi trovarono nell'esercito e in alcuni gruppi dell'estrema destra il loro

sostegno, i secondi si avvalsero dell'appoggio di alcuni movimenti di sinistra come l'UP e l'M-19. Come in passato l'oligarchia si coalizzò e foraggiò le AUC (Autodefensas Unidas de Colombia). Per tutti gli anni Novanta le AUC imperversarono nelle campagne lasciandosi dietro una scia di sangue e d'orrori col placet dell'esercito e di settori influenti dello Stato.

Con l'elezione nel 2002 alla Presidenza della Repubblica di Alvaro Uribe Vélez, che sosteneva apertamente le AUC, il loro ruolo declinò solo perché lo Stato si assunse l'onere di lottare contro le forze ritenute "eversive" dell'ordine costituito.

IL PLAN COLOMBIA

In questo quadro s'innesta il Plan Colombia concepito a Washington negli anni Novanta e volto ufficialmente a sopprimere le coltivazioni di coca attraverso lo spargimento su di esse di

defolianti, come ai tempi del Vietnam. In realtà i dollari messi a disposizione dalle amministrazioni Clinton e Bush servirono anche all'esercito per comprare armamenti moderni per colpire sempre più duramente la popolazione civile. Per di più Bogotá ha alimentato conflitti con i paesi vicini, Ecuador e Venezuela, accusati di dar ospitalità alle FARC e alle altre guerriglie del Paese.

Invariabilmente, a ogni cambio di governo, il nuovo Presidente della Repubblica promette che, durante il suo mandato, la sovversione sarà piegata e l'ordine ristabilito. Invariabilmente, dopo 4 anni si deve constatare che le promesse non son state mantenute e la popolazione civile, estranea ai conflitti in atto, è ancora lì a pagare il prezzo più alto. Fino a quando questo tormentato Paese continuerà a soffrire?

Pier Luigi Giacomoni

Vi ricordate di Zot? È il simpatico extraterrestre che vive fra noi e che non ha ancora fatto l'abitudine a quelle piccole disavventure che per noi italiani fanno ormai parte della normalità. Aveva scritto sui primi numeri del Mosaico, ed ora torna a raccontarci una delle sue storie, che – ricordiamolo – sono tutte rigorosamente vere!

Bollette senza fine

Cosa succede se continuano a mandarti le bollette per un servizio che hai disattivato? Semplice: che sei tu il debitore insolvente.

A avete mai provato a chiamare il numero verde del gestore di un servizio? Capita quasi sempre di dover aspettare a lungo prima di riuscire a parlare con l'operatore, a volte anche dieci o quindici minuti, con il messaggio "non riattaccate per non perdere la priorità acquisita". Se poi il motivo della chiamata è che stanno continuando a mandarti bollette per un servizio da tempo disattivato, ed ogni volta ti rispondono che smetteranno e invece poi continuano, la frustrazione cresce fino a diventare quasi insopportabile. È esattamente quel che mi è successo.

All'inizio del 2006 faccio un abbonamento per una linea ADSL con il

gestore Tiscali, che nei due anni successivi pago con domiciliazione bancaria e sempre con la massima regolarità. Due anni dopo decido di cambiare gestore. Invio il documento con il codice di migrazione necessario per il recesso e nei giorni successivi mi viene chiusa la linea con Tiscali e attivato l'abbonamento con l'altro gestore: siamo nell'estate nel 2008.

Con mio grande stupore, nei mesi successivi continuano ad arrivarmi le bollette di Tiscali come se la linea fosse ancora attiva. Ogni volta che accade mi sottopongo alla trafila della chiamata al numero verde, e ogni volta all'operatore basta dare un'occhiata alla mia scheda per capire l'errore: il fatto che non sono più cliente non è stato recepito dalle procedure amministrative. Così mi dicono che ho ragione, si tratta di un disguido, provvederanno a sistemare la questione. Ma regolarmente, il bimestre successivo arriva nuovamente la bolletta. E ogni volta si ripropone lo stesso teatrino. Ogni volta chiedo: siamo sicuri che questa sia la volta buona? Ogni volta mi rispondo: non si preoccupi. E invece tutto continua come prima!

Nei mesi successivi mi tocca mandargli via fax e via mail le bollette che loro mi hanno inviato, la bolletta del nuovo gestore che sto regolarmente pagando, e varia altra burocrazia. Quando nel marzo 2009 mi mandano una lettera in cui la società si dice "spiacente per il disagio da Lei lamentato" e mi comunica il riaccredito per una serie di bollette, mi illudo che questa sia finalmente la fine.

Ma l'illusione dura poco: arrivano

le fatture successive, e a nulla valgono le mie mail e le mie telefonate. Infine, a ottobre 2010 mi arriva la minacciosa lettera di un avvocato che ha ricevuto il mandato da Tiscali di recuperare il debito del cliente moroso, e che in pratica mi dice: o paghi o ti denunciemo.

L'ennesima telefonata al numero verde (durata: un'ora) è un condensato di frustrazioni. L'operatrice mal sopporta il fatto che io lamenti il protrarsi di questa situazione assurda. Certo, non può darmi torto, ma mi spiega che la colpa è di un "errore del sistema", e quindi secondo lei è inutile che io me la prenda, perché non dipende da loro ma dal fatto che "purtroppo a volte anche i computer sbagliano". No comment.

Comunque mi chiede di restare al telefono mentre lei provvede a risolvere il mio caso. Così infine apprendo che ha annullato con una nota di credito una parte delle fatture, e rimane a mio carico un saldo di 12,90 euro. Sono soldi di fatture già stralciate da loro in precedenza, o riferiti a mesi successivi alla cessazione del servizio, perché devo pagare non è chiaro. No, non ho diritto ad avere la comunicazione per iscritto o per mail ("non ci è consentito", mi dice). L'unica possibilità che mi viene concessa è prendere nota ed eseguire.

Ho pagato, pur sapendo che avevano torto marcio. E ho scritto all'avvocato che se quei pochi euro fossero sufficienti a liberarmi di loro per sempre, sarebbero stati comunque ben spesi.

Ora sarà finita? Chissà...

Zot



Qui ad Atene noi facciamo così.

Qui il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi: e per questo viene chiamato democrazia.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Le leggi qui assicurano una giustizia eguale per tutti nelle loro dispute private, ma noi non ignoriamo mai i meriti dell'eccellenza.

Quando un cittadino si distingue, allora esso sarà, a preferenza di altri, chiamato a servire lo Stato, ma non come un atto di privilegio, come una ricompensa al merito, e la povertà non costituisce un impedimento.

Qui ad Atene noi facciamo così.

La libertà di cui godiamo si estende anche alla vita quotidiana; noi non siamo sospettosi l'uno dell'altro e non infastidiamo mai il nostro prossimo se al nostro prossimo piace vivere a modo suo.

Noi siamo liberi, liberi di vivere proprio come ci piace e tuttavia siamo sempre pronti a fronteggiare qualsiasi pericolo.

Un cittadino ateniese non trascura i pubblici affari quando attende alle proprie faccende private, ma soprattutto non si occupa dei pubblici affari per risolvere le sue questioni private.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Ci è stato insegnato di rispettare i magistrati, e ci è stato insegnato anche di rispettare le leggi e di non dimenticare mai che dobbiamo proteggere coloro che ricevono offesa.

E ci è stato anche insegnato di rispettare quelle leggi non scritte che risiedono nell'universale sentimento di ciò che è giusto e di ciò che è buon senso.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Un uomo che non si interessa allo Stato noi non lo consideriamo innocuo, ma inutile; e benché in pochi siano in grado di dare vita ad una politica, beh tutti qui ad Atene siamo in grado di giudicarla. Noi non consideriamo la discussione come un ostacolo sulla via della democrazia.

Noi crediamo che la felicità sia il frutto della libertà, ma la libertà sia solo il frutto del valore.

Insomma, io proclamo che Atene è la scuola dell'Elade e che ogni ateniese cresce sviluppando in sé una felice versatilità, la fiducia in se stesso, la prontezza a fronteggiare qualsiasi situazione ed è per questo che la nostra città è aperta al mondo e noi non cacciamo mai uno straniero.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Pericle - Discorso agli Ateniesi, 461 a.

Cari lettori,

Il Decreto Interministeriale del 30/3/2010 ha cancellato le tariffe agevolate per la spedizione di stampe in abbonamento postale, perciò il costo di spedizione è passato da 6 a 28,3 centesimi a copia.

Ci troviamo quindi costretti, davvero a malincuore, a ridurre drasticamente il numero delle copie inviate per posta. Rinnoviamo l'invito a farci conoscere i vostri recapiti e-mail all'indirizzo redazione@ilmosaico.org. Grazie!

Sostenere questo giornale significa innanzitutto leggerlo, poi farlo conoscere, inviare contributi, lettere e suggerimenti per e-mail all'indirizzo

redazione@ilmosaico.org

oppure contattandoci telefonicamente

allo 051/492416 (Anna Alberigo)
o allo 051/302489 (Andrea De Pasquale)

Ma significa anche abbonarsi!

INVIA TECI CONTANTE
IN BUSTA CHIUSA ALL'INDIRIZZO:

Associazione Il Mosaico
c/o Andrea De Pasquale
via Spartaco 31 -- 40139 Bologna



Il Mosaico

Periodico della
Associazione «Il Mosaico»
Via Venturoli 45, 40138 Bologna
Direttore responsabile
Andrea De Pasquale
Reg. Tribunale di Bologna
n. 6346 del 21/09/1994
Stampa Tipografia Moderna srl, Bologna
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in
Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1,
comma 2 DCB BOLOGNA

Questo numero è stato chiuso
in redazione il 2.12.2010

Hanno collaborato

Anna Alberigo
Lorenzo Alberghini
Laura Biagetti
Mariatraffaella Ferri
Sandro Frabetti
Giancarlo Funaioli
Flavio Fusi Pecci
Sandra Fustini
Pierluigi Giacomoni
Roberto Landini
Riccardo Lenzi
Roberto Lipparini
Cristina Malvi
Ugo Mazza
Giuseppe Paruolo
Alfonso Principe
Alessandro Villari

**ABBIAMO BISOGNO DEL
VOSTRO SOSTEGNO
ECONOMICO: ABBONATEVI!
GRAZIE.**

